



RIVISTA

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO

Intorno all'Adamello (con 2 illustr.). — W. LAENG	Pag. 105
La Spedizione del Duca degli Abruzzi all'Himalaya. — A. FERRARI	" 113
Le Gare di Ski a Limone-Piemonte. — A. HESS	" 116
Le Gare di Ski a Bardonecchia (con 5 illustr.) — C. RATTI	" 119
Il Monte Huascan o Huascarán (America). — N. VIGNA	" 127
Cronaca alpina. — Elenco di ascensioni e traversate dei soci nel 1908. — <i>Nuove ascensioni</i> : Gruppo del Chambeyron - Punta Como - Punta Cassandra. — <i>Escursioni sociali</i> : Roma - Monza - S. U. — <i>Ricoveri e Sentieri</i> : Rifugi Torino e Gastaldi (statist.)	
• Lavori al M. Bianco (versante francese) - Chalet-hôtel di La Bérarde	" 132
Letteratura ed Arte. — L. Vaccari: Monti e Montanari. — E. Mussa: Note floristiche.	
— H Dübi: Hochgebirgführer Berner Alpen. — Oesterreich. Alpen-Zeitung	" 138
Varietà. — Per una pubblicazione di costruzioni alpestri. — G. CHEVALLEY	" 140
Atti Ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Circ. I ^a : Premio Montefiore-Levi	" 140
Cronaca delle Sezioni. — Torino - Varallo - Agordo - Verona - Sezioni Venete - Como	
• Monza e S. U.	" 141
Notizie dai centri alpini. — Bobbio Pellice	" 144

Illustrazione fuori testo.

Il fianco sinistro di Val Salarno dal Lago di Macesso. — Neg. A. CORTI.



Prezzo del presente Numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5.

Per l'Unione Postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE
DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, via Monte di Pietà, 28.

PRIMA CASA DI CALZATURE

BREVETTATE DA MONTAGNA E CACCIA

G. ANGHILERI E FIGLI - LEGGO

Succursale MILANO, Via S. Radegonda, 41

FORNITORI DELLE LL. MM. I REALI D'ITALIA

MASSIME ONORIFICENZE A TUTTI I CONCORSI NAZIONALI ED ESTERI

GRAN DIPLOMA D'ONORE MILANO 1906

**CALZATURE, CHIODI E BROCCATURE RAZIONALI
DI NOSTRA INVENZIONE E PRODUZIONE**

**Ricco Assortimento di Attrezzi Moderni
per Equipaggiamenti Alpini**

A richiesta si confezionano articoli speciali su indicazioni o disegno.

Chiedere ricco Catalogo illustrato **Gratis.**

ESPORTAZIONE

SOCIETÀ NAZIONALE

OFFICINE DI SAVIGLIANO

Capitale Sociale L. 4,000,000

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

IMPIANTI ELETTRICI COMPLETI

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

ALTERNATORI - TRASFORMATORI

MOTORI - DINAMO

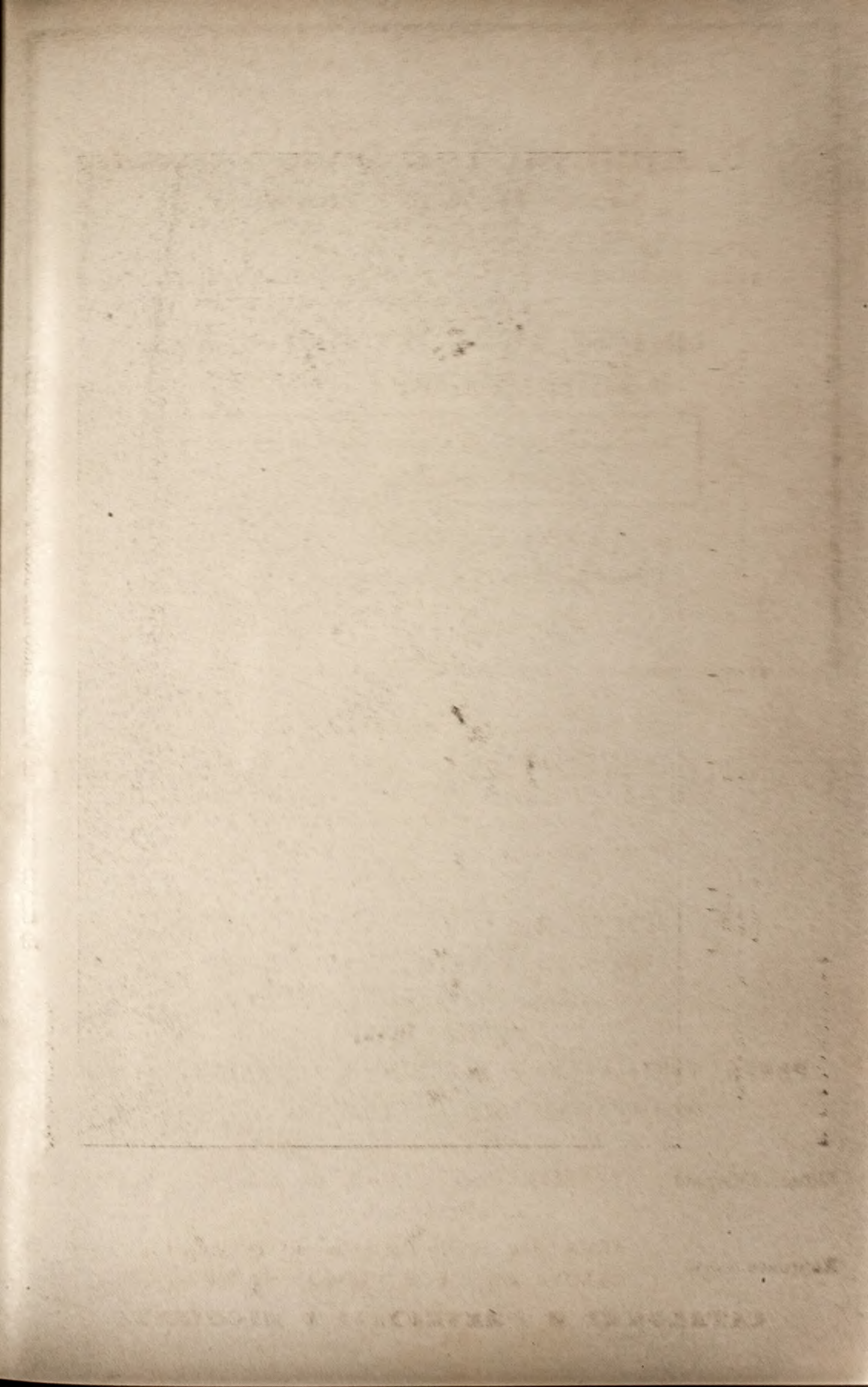
POMPE, VENTILATORI E MACCHINE A COMANDO ELETTRICO

MONTACARICHI — ARGANI — GRU

Ufficio Delegato — **VENEZIA**: Castello, Calle dietro la chiesa di San Giovanni
Novo, 4439.

Rappresentanza { **ROMA**: Ing. Giulio Castelnuovo, Via Sommacampagna, 15
GENOVA: Sigg. A. M. Pattono e C., Via Caffaro, 17

CATALOGHI E PREVENTIVI A RICHIESTA



Cime di Frampola

Cima e Passo di Foglia Nord Sud
2991 2810 2906 2898

Corni di Dosasso
2880 2885

Anticina
2722 2892

Cima e Bocchetta di Gana
2716

Cime del Lago
2780 2806 2801



RIVISTA
DEL
CLUB ALPINO ITALIANO

PUBBLICAZIONE MENSILE

INTORNO ALL'ADAMELLO

(4-29 agosto 1908).

4 agosto. — La sera prima, appena giunti, Savio era immerso nella nebbia. Savio è l'amenissimo villaggio alpino situato sullo sperone meridionale del Pian della Regina, a 1210 m. sul mare, all'imbocco della Val Salarno, vera via diretta all'Adamello; è il paese adatto per l'alpinista misantropo. Io, che da tre anni vi passo i mesi dell'estate, non ho mai visto villeggianti: solo di tanto in tanto qualche turista di passaggio. I villeggianti d'adesso richiedono troppe comodità, e Savio ne può dare ben poche; in compenso offre un'aria fine e saluberrima e un panorama impagabile: ad ovest si domina in tutti i suoi particolari l'imponente parete della dolomitica Concarena; un po' più a nord si riconoscono i monti che formano la testata della Valle di Scalve (Venerocolo, Elto, Garzeto, Sellarino); più a nord ancora i monti di Malonno (Torsoleto, Torsolazzo, Telenèk); dietro il paese i verdeggianti dossi del Magnòlo e del Pian della Regina. Girando verso nord-est, lo sguardo penetra in Val Salarno ad ammirare il valico che adduce al Pian di Neve, il Corno di Macesso, il Triangolo; più a destra, ad est, le cime del Lincino e della Foppa, e decisamente a sud il Campello, il bellissimo Frisozzo coi Corni di Dois e le Cime di Berbignaga.

Il mattino del 4, stupendamente sereno, ci vede partire alle ore 5 diretti in Val Salarno, io e mia sorella signorina Wanda, della Sezione di Brescia, col sig. Mario Bello della Sezione di Milano. Lo scopo dell'escursione è duplice: primo quello dell'allenamento, secondo il desiderio di stabilire se il Corno Lèndeno (m. 2831) fosse stato salito altra volta, o no. In poco più di un'ora e mezzo superiamo l'erto gradino di Fabrezza e ci portiamo alle malghe inferiori di Macesso (m. 1696). Da qui un sentieruolo ripidissimo si inerpica per un canale che scende direttamente dal Corno di Boss e mette nell'alta conca omonima, davvero caratteristica e cupa come una bolgia infernale; perfino il laghetto che riposa sul fondo e che dovrebbe in qualche modo allietare la scena, sembra tinto in nero

Poi un altro sentiero, ben segnato, contorna i barbacani del Corno di Boss e porta alla Forcella del Dosso Tondo ¹⁾, da cui è stupenda la veduta sul massiccio dell'Adamello e sulla Val Salarno in ispecie. Seguono gande mobili interminabili e una breve parete, vinta la quale si è sulla vetta. Ah! quella costruzione che la corona non è neppure un ometto; è una piramide! Frughiamo da tutte parti senza trovare alcun biglietto: vi riponiamo il nostro e ci fermiamo lassù un paio d'ore a goderci il sole e l'interessante panorama ²⁾. La ritirata su Savio viene effettuata dalla parte del Lago di Salarno, calandoci per erte rocce e canali onde guadagnare tempo e non venire avvolti dall'oscurità prima di raggiungere la strada mulattiera.

5 agosto. — Da Savio, colla stessa comitiva, accresciuta della preziosa compagnia dei signori dott. Alessandro Gnechi e Paolo Gadola della Sezione di Brescia, risalgo la Val Salarno diretto al *Rifugio Prudenzi* (m. 2235). Lungo la via ci sorprendono tre terribili rovesci d'acqua, ma per fortuna troviamo sempre larga ospitalità nelle malghe, presso un nutrito focolare che ci asciuga e ci riscalda; verso la una di notte riusciamo a ripararci nel bel ricovero della Sezione Bresciana.

6 agosto. — Le cime sono tutte coperte di neve fresca e nel fondo della valle continua a piovere dirottamente. Verso le dieci arriva la guida Gozzi (Martino) colle provviste per tre giorni. Di fronte a tanta ostinazione del tempo e a tanto ben di Dio, decidiamo stoicamente di attendere.

7 agosto. — La mattinata si annuncia stupenda e teniamo consiglio, ma i pareri sono discordi e la comitiva si divide. Io scelgo per mèta il Corno Gioià (m. 3087), e mi accompagnano il signor Bello e la guida Gozzi. Il Gioià è senza dubbio la più bella montagna della Val Salarno e, dopo il Triangolo, ne è certamente la più difficile e la più interessante. Da qualunque punto la si guardi è sempre imponente, slanciata, ed esercita un'attrazione fortissima. A far nascere ancor più il desiderio di vincerla valgono le parole che si leggono sul libro del Rifugio, vergate da quell'egregio alpinista che è il sig. Democrito Prina: « è una bella vittoria, un grande divertimento, una rude arrampicata.... ».

Ahimè! la giornata invece comincia male. Nell'attraversare il torrente, straordinariamente ingrossato dalle piogge della notte e dalla fusione della neve recente, scivolo sopra un lastrone levigato

¹⁾ La quota della *Forcella*, 2327, data dalla Carta ital. al 25.000, deve essere certamente errata, perchè discorda troppo colla quota 2369 data al *Dosso* e coll'osservazione fatta da me sull'aneroide; l'altezza della Forcella sarà più giusta avvicinandola al m. 2360.

²⁾ Da un vecchio libretto di una vecchia guida, rilevai in seguito che vi era salito il compianto avv. Paolo Prudenzi di Borno, nientemeno che 26 anni prima; da allora al 1908 pare che più nessuno vi sia tornato! La nostra sarebbe per tal modo la 2ª ascensione alla vetta e la 1ª senza guide.

e vado a fare un bagno, tanto superlativo quanto non desiderato. Ci vuol pazienza e bisogna andare a cambiarsi, almeno la biancheria, in mancanza d'un altro abito da montagna; vuol dire che nel ripassare il torrente ci metterò più attenzione! Infatti il secondo tentativo riesce a meraviglia e tutti uniti ci avviamo per l'erto declivio erboso, che porta all'alto gradino reggente i nevai e le cime, e lestamente raggiungiamo il nevaio del Triangolo, che pel suo forte pendio richiede l'uso dei ramponi. A destra, si leva la parete nera ed arcigna, ma solcata da una lunga fessura fino a metà dello spigolo NO., e su per essa ci arrampichiamo ripulendo gli appigli dalla neve; poi, sboccati sullo spigolo, ci troviamo improvvisamente davanti al « mauvais pas » dell'ascensione, costituito da un seguito di alte, lisce « piodesse » dotate di una inclinazione più forte del desiderabile. Ci consultiamo un poco e riconosciamo d'accordo che non è prudente tentare quel passo scabroso colla neve fresca che lo ricopre, e decidiamo invece di tentare un'altra via, cioè lo spigolo Sud. Attraversiamo all'uopo, con infinite precauzioni, tutta la parete Ovest su di una esile cengia e abordiamo la cresta in questione, che però diventa tosto impraticabile. Non ci resta perciò che ritornare sui nostri passi il più celeremente possibile; prima però consulto l'aneroide che mi dà 2965 metri di altezza.

Al nevaio, il mio collega accenna ad un forte dolor di capo, e perciò lo accompagno fino al canale che discende al Rifugio e lo lascio scendere solo; io, invece, colla guida proseguo e in sole ore 1,40 mi porto alla Cima Fràmpola Nord (m. 2906) su pel nevaio di Poggia e per un caos di enormi blocchi tonalitici, non sempre perfettamente sicuri. Sulla vetta trovo il biglietto del dott. Gnechi, salitovi un'ora prima e parecchi altri: vi lascio il mio, e ridiscendo appoggiando verso Ovest, ma una liscia parete mi riconduce al nevaio, dal quale rovino, (è la parola) al rifugio a ritrovare i colleghi e la zuppa calda, che deve essere pronta.....

8 agosto. — Partiamo tutti assieme dal rifugio alle ore 6 con un tempo magnifico e un fresco delizioso, e ci arrampichiamo tosto sul gradino destro della valle diretti al Passo Gozzi (m. 2975 aner.). Questo passo, scoperto nel giugno 1907 dal dott. Gnechi colla brava guida cui venne dedicato ¹⁾, è la più diretta comunicazione fra il Rifugio Prudenzi e l'alta Valle del Miller, ma non è certamente la più facile. Quanto vi è comodo l'accesso per gande dal versante di Salerno, altrettanto si presenta aspra la discesa su quello di Miller.

Il primo tratto è costituito da un canale formato da due lastroni che si congiungono ad angolo, poi, ad un certo punto, il canale si interrompe bruscamente, per ricominciare più in basso a sinistra,

¹⁾ La nostra è la terza traversata: giova notare che tutte e tre le volte venne fatta nello stesso senso e cioè da E a O.

più vertiginoso che mai. Il passaggio dall'uno all'altro è delicatissimo, e lo è ancor più per noi in causa della neve e dei ghiacciuoli che incrostano il lastrone senza appigli; il sacco e la piccozza si butterebbero via assai volentieri, se non avessero a soffrir danni.....

Dall'alto del nevaio che lambisce la parete è una piacevole scivolata fino alla morena del gradino di sinistra della Valle del Miller, maestosamente selvaggia in ogni suo particolare, poi una sequela di ripidi canali erbosi, finchè si giunge ad un piano paludoso (m. 2148 aner.), resto di un antico laghetto. Attraversato il torrente, si prende tosto il pendio, che ripido conduce per entro un canale erboso al gradino opposto, dalla sommità del quale in breve e con poca fatica si perviene al **Passo del Cristallo** (m. 2881).

Noi abbiamo impiegato dal Passo Gozzi 5 ore precise, compresi i riposi. Anche qui la comitiva si divide perchè mia sorella con la guida, il dott. Gnechi e il rag. Bello scendono al Rifugio Baitone (m. 2437) nella sottostante conca omonima a preparare la cena, mentre io con Gadola mi arrampico sulla cresta NE. del **Corno del Cristallo** (m. 2991), in vetta al quale giungo mezz'ora dopo ad ammirare il superbo bacino che si stende a' suoi piedi ¹⁾.

Per la sesta volta, in soli quattro anni, rivedo quella conca; eppure i miei occhi non si saziano mai di guardarla, di ammirarla; eppure le mie labbra non si stancano mai di decantarne le bellezze squisite! Quello che noi ammiriamo è un capolavoro d'arte, è un gioiello di natura, un fantastico paese di laghi e di cime, un paesaggio che la sola penna di un grande potrebbe tentare di descrivere. A noi in faccia e ai lati si svolge tutto l'anfiteatro del nucleo principale della conca cogli immensi gradini, or grigi per tonalite, or bruno-ruggine per schisti delle rocce di contatto, ora verdi per selvatica erba, or candidi per campi di neve; ecco là gli elegantissimi Campanili delle Granate, coll'aguzzo Castelletto, e più in là i muraglioni della Roccia e del Corno Baitone, e poi l'enorme nero trapezio del Corno di Premassone; qui, a noi vicinissima, la pesante mole della Cima di Plem, forse la più bella fra tutte le sue compagne. E sotto, più in basso, sparsi per tutto il bacino otto occhi di smeraldo, otto laghetti variamente colorati che emanano una dolcissima poesia; più imponente di tutti il Lago Grande, molto profondo, in un gorgo formato ad imbuto, di un turchino oscuro, ombreggiato qua e là di grigio violetto, unico abitato da pesci (trote) eccellenti; poi il Lago Rotondo, sulle rive del quale sta fabbricato il Rifugio, poi il Lago Bianco, il Lago Lungo, i Laghi Gelati e via via.

Dopo una lunga contemplazione facciamo ritorno al Passo per la stessa cresta NE., lungo la quale l'unico passaggio notevole è

¹⁾ La nostra è la 1ª ascensione senza guide e la 4ª alla vetta; nell'ometto che la corona non trovammo la scatola coi biglietti dei precedenti salitori e ve ne mettemmo perciò una nuova, assicurandola in una nicchia.

dato da un lastrone largo una diecina di metri, segnato da una sola esilissima cengia, sporgente non certo più di un dito di spessore, difficoltà contro la quale sembra però si sia infranto il coraggio di alcuni novellini, perchè proprio al suo principio ebbi a trovare un ometto contenente un biglietto con nomi illeggibili.

Nello scendere la ripidissima vedretta del Cristallo troviamo prudente il metterci alla corda e intagliare qualche gradino nella sua parte bassa perfettamente scoperta; alle 17 entriamo nell'ospitale capanna al Lago Rotondo (m. 2437).

*Corno Mi ler**Adamello**Corno di Salarno**Corno Bianco*

LA TESTATA DI VAL SALARNO E L'ADAMELLO DALLA CIMA FRÀMPOLA.

Da fotografia del socio Walther Laeng di Brescia.

9 agosto. — Cominciano a scarseggiare i viveri e per non consumare troppo quelli che la Sezione Bresciana mantiene nel rifugio mandiamo la nostra brava guida a rifornire il sacco a Rino di Sònico; essa ha poi anche l'incarico di condurre al rifugio, al suo ritorno, la signorina Elena Gadola e il sig. Renzo Gadola, fratelli al già nominato mio compagno d'escursioni. Intanto noi, per non stare inoperosi, ci dirigiamo al Corno delle Granate (m. 3111), mentre mia sorella Wanda attende a riordinare il rifugio; ma quando siamo alla morena, ci disperdiamo un po' in tutte le direzioni per ricercare un bel campione di quel ferro pirossenico che

contiene tante granate e che rotola al basso appunto dalla cresta « delle Granate ». Così io, sicuro del fatto mio, infilo il canale che sale alla Bocchetta, colla ferma convinzione che gli altri mi seguano a poca distanza, poi giungo alla cresta Nord e la seguo fino alla cima, e lassù.... resto solo a far fotografie e a chiamare i compagni per mezz'ora e più. Finalmente li veggo comparire in cordata su dalla parete Ovest, ansimanti perchè, mi dicono, han trovato delle difficoltà. La loro è infatti una via nuova; nel ritorno però trovano più opportuno seguire il mio itinerario, ossia la via tenuta dall'avv. Prudenzi in nella sua 1^a ascensione alla vetta. Alla sera, al Rifugio, grande festa in onore dei nuovi arrivati... con le provviste.

10 agosto. — Se andassimo a dare un'occhiata a quella verginella, che giace proprio al principio della catena dell'Avio? La proposta è accettata a pieni voti, ma però partiamo solo in quattro (P. Gadola, il dott. Gnechi, il sottoscritto e la guida M. Gozzi), perchè gli altri preferiscono dormire un altro po' ed andare in cerca di « edelweiss » a giorno fatto. In circa due ore saliamo il gradino dei Laghi Gelati e in un'altra ora afferriamo la cresta presso la quota 3111, fra la Roccia ed il Corno Baitone, mettendo in fuga un branco di agilissimi camosci.

Sulla cresta, tutta sconvolta ed irta di spuntoni, ed ancor tutta ricoperta della neve recente, fa un freddo intenso e le mani specialmente ne soffrono; senza dubbio è un'ottima misura quella di metterci alla corda. In capo ad un'altra ora e mezzo giungiamo in vetta al Corno Baitone (m. 3331). Che splendore di panorama è mai quello che si contempla! A nord la catena dell'Avio e la Valle omonima e nello sfondo i Monti Serottini, le Cime di Val Grande e il Gruppo di Piazz-Dosdè; più a destra la catena del Gavia e del Tresèro; ad est tutta la stupenda importante catena che dal Salimmo pel Venerocolo e il Corno Bianco giunge all'Adamello, maestoso colle sue due pareti N. e O. tremendamente inclinate sui crepacciati ghiacciai del Venerocolo e del Pantano d'Avio. Poi la Cima di Plem e tutte le altre della Conca di Baitone, poi il Miller, il Carè Alto, il Folletto e cento altri. E giù a sud le catene di Salarno ed Adamè, i monti della Conca d'Arno e della media Valcamonica, più a destra le Dolomiti bresciane della Concarena e del Camino; e più a destra ancora le Prealpi Bergamasche, i monti di Malonno, l'Aviolo e il grandioso gruppo del Bernina. Che si può desiderare di più?

Mentre noi ci rifocilliamo, Martino va esplorando la terribile parete che piomba in Valle d'Aviolo sopra una vedretta orribilmente tormentata da crepacci e seracchi, colorata in tutti i toni dal verde all'azzurro più intenso; poi, dopo un suo richiamo ci mettiamo con grande prudenza sulle sue tracce fino a raggiungerlo ed unirlo alla cordata. Ricordo che moltissimi sono i passi

delicati che attraversammo, ma quello che ci lasciò più profonda impressione e che ci impose il maggior rispetto fu la traversata di una levigatissima « piodessa » per mezzo di lievi intaccature nella neve, che, non so come, vi aveva aderito congelandovisi.

È con un vero sospiro di sollievo che salutiamo la vincita della punta vergine, alta secondo la segnalazione dell'aneroido 3260 m., a cui con unanime decisione diamo il nome di **Cima Wanda** ¹⁾, coronandola di un colossale ometto.

Identica è poi la via del ritorno fino alla vetta del Corno Baitone, ma, una volta qui giunti, anziché riprendere la cresta SO., scendiamo per la SE. da me già percorsa senza guide l'anno precedente, e rientriamo nel rifugio alle 15 lietamente accolti dai compagni.

11 agosto. — Giorno triste questo! I miei compagni devono ritornare alla città per attendere agli affari, e scendono perciò ad Edolo, onde prendere l'antidiluviana diligenza che li trasporterà alla stazione di Breno. Io pure scendo con essi per la stupenda Valle Malga fino a Rino di Sonico, dove mi fermo colla sorella.

12-13-14 agosto. — Torno a Saviore a riposare e a progettare.

15 agosto. — Colla numerosa comitiva del G. L. A. S. G., che per iniziativa del Sottogruppo bresciano è venuta in Val Camonica per un convegno, salgo nuovamente al Rifugio Prudenzini in Val Salarno, facendo da guida e da noioso cicercne.

16 agosto. — Quel terribile nemico degli alpinisti che è il maltempo, ce ne fa una delle sue: ci regala una copiosa nevicata, seguita da un forte acquazzone, che ci inchioda al Rifugio. Ce ne consoliamo con un buon pranzetto.

17 agosto. — All'1,15 partiamo pel *Passo di Salarno* (m. 3168). Fa mestieri descrivere la traversata dell'*Adamello* (m. 3554) e del *Passo Brizio* (m. 3147)? Moltissimi prima di me l'hanno fatto e assai meglio di quello che lo avrei potuto io, se mi ci fossi provato con ogni sforzo. E perciò salto addirittura nella maestosa Conca del Venerocolo, al bel Rifugio Garibaldi, e là mi fermo a riposarmi ed a godermi lo stupendo panorama.

18 agosto. — Quasi tutti i compagni del giorno innanzi sono partiti per la Valle d'Avio, onde raggiungere a Temù la diligenza per Edolo; al Rifugio ne restano altri pochi, che partiranno nella giornata. Io, con due compagni, i signori Nino Coppellotti e Arturo Migliorati, che mi seguiranno nel mio giro attraverso le Dolomiti di Brenta, mi dirigo alle 4,30, per un pendio ingombro di morene, alla larga insellatura del *Passo Venerocolo* (m. 3180) che dà adito alla crepacciata vedretta del Pisgana e vi giungo alle 7. Il freddo intenso, tormentoso, non permette che pochi minuti di sosta, durante i quali calziamo i ramponi e divoriamo qualche pezzo di cioc-

¹⁾ Vedi anche A. GNECCHI: *La Catena del Monte Avio*, nel num. di ottobre 1908.

colato, poi per la cresta NO., interrotta ad un tratto bruscamente da una profonda, ma poco pericolosa bergsrunde, ci portiamo in 40 minuti sul Monte Venerocolo (m. 3318), splendida specola d'osservazione sui Gruppi dell'Adamello-Presanella, del Bernina, dell'Ortler e di Brenta, e buon punto di vista anche sui monti dell'Oetzthal.

Invece di prendere per il nevoso pendio sud della vedretta del Mandrone, tentiamo la cresta NE., che piomba sul *Passo della Tre-dicesima* (m. 3222), non ancora stata percorsa, e la riusciamo felicemente in 3¼ d'ora circa; sul passo esiste ancora il colossale ometto fattovi costruire dal compianto capit. Adami della 13ª compagnia del 5º Alpini, che primo l'ebbe ad attraversare con tutti i suoi uomini in completo equipaggiamento di guerra.

Per salire ora al **Monte Narcanello** (m. 3288) bisognerebbe ritornare sulla vedretta del Mandrone, per poi risalire lungo il versante sud del monte, ma anche qui tentiamo una via più divertente ed anche più alpinistica, e a tal uopo diamo l'attacco alla cresta Ovest, tutta irta di spuntoni. L'ardore di compiere una cosa nuova e l'arrampicata in sé ci è di grande sprone, ma ad un certo punto alcuni massi di granito ci sembrano così malsicuri da farci deviare sulla parete meridionale, abbandonando il filo della cresta; però la nostra è ad ogni modo una nuova vittoria sul monte. Un'ora passata sulla vetta sotto i caldi raggi di un magnifico sole mette al colmo la nostra soddisfazione e la nostra allegria: quasi a malincuore riprendiamo il cammino « ché la via lunga ne sospigne ». Giù pel versante est è addirittura una corsa, una « Maratona » quella che compiamo, e pure con grande velocità giungiamo al *Passo Venezia* (m. 3236), e non molto dopo sulla **Cima Venezia** (m. 3291). Densi nuvoloni che si formano all'ovest consigliano una riduzione del nostro programma, quantunque sia solo il mezzogiorno, e camminando e scivolando scendiamo al *Passo della Valletta* (m. 3206), e per la stessa Valletta alla cascata di seracchi del Mandrone, che costeggiamo sulla sinistra fino alla stupenda Mandronhütte (m. 2441) del C. A. T.-A. Appena ricoverati, comincia una pioggia dirotta e il ghiacciaio si mette a rombare...

14 agosto. — Dalla Mandronhütte a Pinzolo in Val Rendena per la impareggiabile Val di Genova, la quale ha un solo difetto: quello di essere troppo lunga. Noi però non ce ne accorgiamo, sebbene impieghiamo nientemeno che 10 ore a percorrerla!

20-28 agosto. — Escursioni nelle Dolomiti di Brenta, e viaggio di ritorno a Saviore.

29 agosto. — Essendo solo, ho dovuto ricorrere alla guida Gozzi, la quale del resto mi è un caro amico e un caro compagno di vittorie. Premuroso, intelligente, amantissimo della montagna, è il vero tipo della guida d'un tempo: è inoltre un esperto cacciatore di camosci e perciò pratico dell'alpe.

Alle 4,30 per la terza volta entro in Val Salarno, che risalgo fino alla malga omonima (m. 2095), poi per erti lastroni mi arrampico sul gradino sinistro (orogr.) e attraverso la morena di Gana mi porto fin sotto la breve paretina scendente dalla quota 2716 corrispondente ad un'insellatura della cresta; una breve spaccatura mi guida lassù, dove faccio una importante scoperta. Proprio dal versante opposto, quello di Adamè, arriva alla bocchetta un bel canale erboso che stabilisce una comoda comunicazione fra le due valli: ciò, ripeto, è importantissimo, perchè lungo l'intera cresta che costituisce il fianco sinistro di Val Salarno esistevano due soli passaggi conosciuti: il primo, troppo a nord, cioè il Passo di Pogia (2810); il secondo, troppo a sud, cioè il Passo di Boss (m. 2442), che per di più non mette neppure nella vera e propria Valle d'Adamè, ma solamente sopra la conca di Lincino.

Questo nuovo valico, che io battezzo *Bocchetto di Gana* (m. 2716 Carta ital.), permette invece di passare dal centro di una valle al centro dell'altra; lo segna ora un ometto abbastanza visibile.

Do poi l'attacco alla cresta Sud-Sud-Ovest della **Cima di Gana**¹⁾ (m. 2922), vergine secondo tutte le probabilità, e, seguendone fedelmente il filo, arrivo sulla vetta in 3¼ d'ora circa. Con mia somma consolazione non trovo alcuna traccia di precedenti ascensioni, perciò occupo il tempo di mia permanenza lassù nella costruzione di un ometto e in studi topografici, poi, colla speranza di trovare qualcos'altro di nuovo, ritorno alla Bocchetta e mi arrampico per la cresta che si dirige al Corno Lèndeno, sulla quale si trovano tre bei corni corrispondenti alle quote 2780-2806-2801 delle carte. Il mio desiderio è perfettamente esaudito perchè sulle tre elevazioni debbo costruire tre ometti che segnino la presa di possesso: seguendo la denominazione locale e quella della guida del dott. Gnechi, li battezzo col nome di **Corni del Lago** (Laghetto di Gana m. 2388). La sera, alle 18, rientro in Savioe completamente soddisfatto.

WALTHER LAENG (Sez. di Brescia e G.L.A.S.G.).

La spedizione del Duca degli Abruzzi all'Himalaya.

I viaggi precedenti del Duca degli Abruzzi, all'Alaska, alle regioni polari, al Ruwenzori, lasciavano supporre ch'Egli avrebbe un giorno rivolta la sua attività verso la catena dell'Himalaya, degno coronamento d'una carriera brillantissima di alpinista e di esploratore, conquistando qualcuna delle cime più elevate del Globo. Questo giorno è ora venuto: il Principe già lasciò l'Italia coi suoi fidi compagni.

Quale lo scopo del viaggio? Visitare regioni finora quasi inesplorate e delle quali non si conoscono ancora esattamente le condizioni topografiche, altimetriche ed etniche. Meta della spedizione è il Karakoram nel Kashmir, al con-

¹⁾ Vedi l'illustrazione fuori testo, da fotografia gentilmente concessami dall'egregio prof. Alfredo Corti della Sez. Valtellinese, al quale esprimo qui i miei ringraziamenti.

fine nord-ovest dell'Impero delle Indie, nel punto d'unione fra quello e gli altri due sistemi di monti, l'Himalaya e l'Hindu-Kush, formanti il cosiddetto « Tetto del Mondo ».

Fra gli altissimi monti di questa giogaia non è compreso l'Everest (Gaurisankar, il più alto misurato fino ad oggi, 8840 m.), che il Duca non potè pensare a scalare trovandosi esso nel Nepal, di difficilissima penetrazione per gli Europei, per non dire impossibile. A parte l'Everest, il Karakoram comprende le vette più elevate di quella regione, fra cui il Chogori o K2, detto pure Godwin-Austen Peak, che misurerebbe 8611 m. (8720 secondo H. Pfanni¹), e sarebbe la seconda vetta per altezza conosciuta. A fianco del Chogori ergonsi altri formidabili picchi alti più di 8000 m., fra cui il Masherbrum, il Gusherbrum, il Broad Peak, il Mustag Tower, tutte piramidi triangolari o quadrangolari molto ripide e talune con forme assai eleganti (come il Mitre Peak). Questi monti trovansi alla testata del famoso ghiacciaio di Baltoro (detto Godwin-Austen nella parte superiore), lungo oltre 60 km., fiancheggiato da monti molto scoscesi e nel quale confluiscono più di cinquanta immissari.

Il Karakoram fu esplorato la prima volta nel 1882 dall'alpinista inglese Sir W. Martin Conway, che tentò la salita del Golden Throne (7300 m.), raggiungendone una spalla pronunciata, alta 6888 m., che denominò Pioneers Peak. Nel 1902 un'altra comitiva tentava di salire il K2; ma, non assecondata dal tempo, non potè elevarsi che a circa 7000 m. sul gran monte (alpinisti J. Jacot-Guillarmod²) e Wessely); la spedizione era diretta dall'inglese O. Eckenstein.

Da informazioni attendibili si può ritenere che il Principe terrà questo itinerario: da Bombay per ferrovia (viaggio di tre giorni) si recherà a Rawal Pindi, stazione importante per la sua vicinanza alla frontiera dell'Afganistan. In altri sei giorni, colle ekkas (piccole vetture a due ruote, senza molle) la comitiva raggiungerà la capitale del Kashmir, Srinagar (1603 m.), città con 250,000 abitanti e con alcune fabbriche da cui escono i famosi tappeti e scialli del Kashmir. Pel suo clima saluberrimo in primavera vi si recano a villeggiare gli Inglesi del Penjab. Da Srinagar la spedizione, dopo aver fatto gli ultimi preparativi ed acquisti, procederà alla volta di Skardu, valicando il Jozi-La, colle elevato a 5000 m. c^a, che mette nella valle superiore dell'Indo. Mentre il versante del Kashmir di questo colle è magnifico di vegetazione, quello dell'Indo non è che sabbia e granito. La comitiva di Eckenstein, causa l'enorme carico dei bagagli, impiegò 17 tappe da Srinagar a Skardu. Quivi, a 2228 m., si spingono le ultime tracce della civiltà europea: la posta ed il telegrafo. Per andare ad Askoley, ultimo villaggio prima del ghiacciaio (3200 m.), vi sono due vie: quella per lo Skoro-La 5400 m., più diretta, ma meno agevole dell'altra per Gomboro, Dasso e Pakora. Occorrono altri sette giorni per raggiungere questa tappa, attraverso a belle foreste con alberi fruttiferi, albicocchi la maggior parte. È questa la valle del Shigar, che continuasi con quella del Braldu, superiormente occupata dal ghiacciaio di Baltoro.

Ad Askoley la spedizione riposerà qualche giorno prima di affrontare le fatiche dell'alta montagna. Quivi recluterà i portatori (coolies) pel trasporto del bagaglio sul ghiacciaio. « Il programma dopo Askoley — dice il nostro Guido Rey in un'intervista col « Giornale d'Italia » — è più difficile da prevedersi: bisogna lasciare un maggior posto all'imprevisto ». La carovana per

¹) Vedi il suo articolo nella « Zeitschrift des D. u. Oe. A. V. » del 1903. Anche la cartina-schizzo annessa a questo articolo segna pel K₂ la quota 8720 m.

²) Vedi: J. JACOT GUILLARMOD: *Six mois dans l'Himalaya*. Neuchâtel, 1903.

via di successivi accampamenti sul ghiacciaio di Baltoro, raggiungerà altezze sempre maggiori. Il ghiacciaio sarà toccato verso la fine del maggio. Contro le difficoltà logistiche provvede la grande perspicacia del Duca, valendosi dell'esperienza dei passati viaggi.

Le difficoltà del percorso sono realmente serie? Saranno le maggiori incontrate dal Duca? Ecco: noi alpinisti non possiamo valutare con giusto criterio quelle che la spedizione ducale ebbe ad affrontare nelle regioni polari. Questo è accertato però che l'attuale spedizione è più difficile e pericolosa, che non le altre di montagna compiute dal Duca. Sono elementi di difficoltà le altezze eccezionali da raggiungere, perchè si dovrà lottare contro il freddo intenso e la rarefazione dell'aria. I picchi sono ertissimi, così che possono considerarsi come tanti Cervini, più in grande, ricoperti di ghiaccio. Le valanghe poi sono frequenti e così colossali, che talvolta mettono a nudo una intera parete di monte. Aggiungo l'incostanza del clima, i venti violenti e apportatori di uragani come quelli del sud, che però non imperversano che nel luglio inoltrato, quando cioè la spedizione avrà lasciato le maggiori altezze.

Questa avrà indubbiamente un'importanza grandissima e porterà vantaggi notevoli alla geografia, alla storia naturale, alle scienze fisiche, ecc., e che saranno apprezzati tanto in Italia che all'estero. Il Duca si è provveduto a tal uopo di un materiale sceltissimo ed abbondante per tutte le occorrenti osservazioni di topografia e specialmente di fototopografia.

Il Duca seppe circondarsi di ottimi compagni: del suo aiutante di bandiera tenente di vascello marchese Negrotto-Cambiaso, del cav. Vittorio Sella, del dott. Filippo De Filippi, che fece fra noi una brillante carriera alpinistica e salì col Duca il Sant'Elia nell'Alaska. Tre soli compagni adunque, ma sceltissimi.

Ricordiamo ora le guide al seguito del Principe: Giuseppe Petigax, che fu col Duca in tutte le sue precedenti spedizioni e i fratelli Alessio ed Enrico Brocherel, sui quali il Duca conta moltissimo. Il Longstaff che li ebbe nel suo tentativo al Nanda Devi nel 1907, ne fu meravigliato e pubblicò che essi avrebbero potuto superare un altro migliaio di metri ¹⁾, dal punto in cui egli, oppresso dal male di montagna, non poteva più continuare. Vi sono quattro portatori: Lorenzo Petigax, figlio del predetto, che fu col Duca al Ruwenzori e col dott. Billock-Workmann nel Baltistan, C. Savoye, L. Bareux e un altro della famiglia dei Brocherel. Tutte le guide e i portatori sono di Courmayeur. Infine, è compreso nella spedizione un inseparabile del Sella, il suo giovane del laboratorio fotografico, Erminio Botta, che fu già col Duca all'Alaska e al Ruwenzori e col Sella tre volte al Caucaso e una all'Himalaya.

Sappiamo che il Governo Inglese ha favorito sotto ogni rapporto la spedizione italiana e che le sarà larga di appoggio e di protezione a mezzo dei suoi funzionari e delle autorità locali.

La comitiva al seguito del Duca lasciò Torino il 25 marzo, salutata alla partenza da un numeroso stuolo di amici e di ammiratori, radunatisi la sera prima a banchetto colle guide del Duca, per festeggiarle. Il 26 marzo gli esploratori si imbarcarono a Marsiglia e per Port-Said e Aden, il 9 aprile saranno a Bombay. La spedizione avrà una durata approssimativa di sei mesi. Attenderemo adunque pel settembre i valorosi pionieri della civiltà e della scienza, che preparano colla loro nobile impresa una gloria novella all'alpinismo e alla nazione italiana.

A. FERRARI (Sezione di Torino).

¹⁾ Gli alpinisti raggiunsero in tale circostanza la vetta del M. Trisul, 7300 m. ca.

Le Gare di Ski a Limone-Piemonte.

(7-8 febbraio 1909).

Mentre si lamentava l'assoluta mancanza di neve a Bardonecchia, ed in genere nelle nostre Alpi Occidentali, nell'Alta Val Vermenagna essa ha voluto fare un'eccezione, e le gare di Ski poterono quindi svolgersi secondo il programma prestabilito dallo Ski-Club di Cuneo.

Il pubblico e i concorrenti giunsero a Limone un po' con tutti i treni del giorno 6 e del mattino successivo. Anche qualche automobile è salita a testimoniare tra l'immensa pace alpestre, dell'operosità e del progresso umano.

Sono appena le 8 e già ci troviamo radunati davanti all'Albergo d'Europa, pieno di « comfort » ed ottimamente rimodernato; in complesso uno dei nostri migliori alberghi di montagna, aperti tutto l'anno. Una salubre e fresca brezza montanina ne accarezza il viso ed inebria i polmoni, mentre sui monti di fronte brillano in un festoso connubio il candore delle nevi e la luce dorata del sole.

La posizione di Limone è pittoresca, specialmente nell'inverno. Le gare hanno luogo presso lo sbocco del Vallone di San Giovanni, a sud di Limone, e più precisamente nel vallone di Milliborgo, il più nevoso ed adatto allo scopo, ed a quella volta, verso le 9, muove la lunga carovana del pubblico, desideroso di vedere da vicino i famosi corridori di « ski », ed i salti mirabolanti di cui hanno letto o udito parlare con senso di raccapriccio. Come si fa ad immaginare un volo di 40 metri con quegli imbrogli lignei nei piedi, se non lo si è veduto coi propri occhi? La curiosità crea l'interessamento per il nuovo sport e col tempo creerà forse l'entusiasmo, un po' come in Norvegia, ove le feste di Holmenkollen e Solberbakken sono dei veri avvenimenti nazionali. La benevolenza con cui dall'alto si seguono e si favoriscono le esercitazioni degli skiatori militari, che già diedero risultati incoraggianti, prova che se ne è finalmente riconosciuta tutta l'importanza e conferma le previsioni da me fatte, or sono ben 10 anni, sul « Bollettino del C. A. I. » (vol. XXXII).

Rileggendo quelle pagine non posso nascondere un vivo sentimento di compiacimento per essere stato un buon profeta e mi illudo un po' che il mio appello sia stato il punto di partenza del considerevole lavoro fatto in questo decennio dalle autorità e da volenterosi ufficiali, consigliati ed incitati colla parola e coll'esempio da chi fu il vero e grande pioniere dello Sport degli Ski in Italia, l'ing. Adolfo Kind, non mai abbastanza ricordato e rimpianto.

La nostra fortuna volle che i suoi ideali, la sua tempra non comune e l'inesauribile energia non scomparissero con lui; il suo sangue scorre nelle vene di un figlio degno del Padre, e che alle ottime doti d'animo e di corpo di questi, aggiunge tutto l'entusiasmo e la vigoria della giovane età, e l'abilità raggiunta colla buona scuola norvegese.

Mentre si sta preparando lo « start » della *Corsa di fondo*, Paolo Kind ha già lavorato per quattro; egli è partito prima a tracciare il lungo e non facile percorso della gara, che le condizioni della neve e dei regolamenti della « Unione Italiana Ski-Clubs », non permisero di fissare e preparare prima. Gli spettatori si scagliano a gruppi presso lo « start », sulla destra del torrente a pochi minuti dalle Case Borat e sul dorso che divide in due il Vallone di San Giovanni, da cui si può meglio seguire lo svolgimento della corsa. Il tracciato risale l'erta del contrafforte della Buffa, che è compreso tra i Valloni di San Giovanni e di San Pancrazio, raggiungendo l'altezza di 1250 metri, poi discende sul Vallone di San Giovanni verso le case omonime e sul dorso mediano del Vallone sopra accennato, ritorna a pochi minuti da Limone, ove trovansi il controllo d'arrivo.

Alle 9,17 si dà la prima partenza della corsa e ad un minuto d'intervallo le successive. Seguono quelle della corsa « Guide e Valligiani » e dei « Juniores ».

Mentre osserviamo lo svolgersi del circuito su per l'erta della Buffa, ci rechiamo prima al bivio dei due giri per controllare i tempi del primo

giro, e poi al traguardo d'arrivo. Alle 11,26 c.^a giunge il primo della corsa di fondo, che ha impiegato ore 2,11',11", e pochi minuti dopo giunge Gamna, partito nono e che ha compiuto il percorso in ore 2,7',6", vincendo il campionato, tra gli applausi del pubblico. L'amico Gamna ha fatto una corsa notevole per velocità e per stile; è un corridore elegante e si trova in ottima forma. Degli altri risultati dirò appresso.

Il sole sfolgorante in un cielo tersissimo ha ormai resa mite la temperatura e risvegliato il buon umore del pubblico, e l'avvicinarsi del mezzodì provoca una vera corsa al paese alla ricerca di un desco; la valanga umana si riversa nell'Hôtel d'Europe... Il solo che sia rimasto sul campo d'azione è Pao'o Kind, al quale incombe ancora il dovere di apprestare il tracciato per la corsa di velocità e le piste pei salti, in ciò validamente coadiuvato dagli Alpini.

Alle 14 gli spettatori tornano a gruppi al campo delle corse. E' assai pittoresco lo scaglionamento del pubblico lungo la costola che divide in due il Vallone di San Giovanni.

Alle 15 solamente incominciano le *Corse di velocità*, che divertono in modo speciale il buon pubblico per le frequenti tombole fatte dai corridori. Il tempo minimo è dato da Cesare Boido (2',54"). Verso le 17 ci avviamo più a monte, presso i casolari superiori; sul versante orientale della costola su cui essi sorgono sono state preparate le piste pel salto; ivi si raduna tutto il pubblico, ansioso di vedere finalmente da vicino i salti.

Le *gare di salto* si svolgono regolarmente; ruzzoloni e capitomboli sono all'ordine del giorno; la pista fatta lì per lì, anche per comodità del pubblico, non è delle più adatte, e le lunghezze ottenute lo attestano; gli stessi skiatori, che in una pista perfetta, come quella costruita a Bardonecchia, avrebbero facilmente oltrepassati i venti metri di traiettoria, raggiungono qui a mala pena i dieci metri; tuttavia il salto cogli ski è sempre una cosa emozionante, e mi fa ricordare quanto scrisse il Nansen: « Quando si vede come il pattinatore precipita giù dalla montagna fresco e disinvolto, come si piega su di sé pochi metri prima del salto, come prende lo slancio sul margine del rialzo e vola come una belva attraverso lo spazio, finchè tocca il suolo 20 o 25 metri più in basso, e continua la corsa fulminea in una nube di neve, allora si freme di piacere, d'entusiasmo!

La perfezione del salto consiste non solo nella lunghezza, ma anche nello stile, e nel terminare la corsa con un brusco arresto chiamato « Telemark ». E' vero che sovente l'arresto è molto precoce ed involontario..... ma ciò, se è meno elegante, diverte gli spettatori.

Sull'utilità dei salti molto si è discusso; ed ho uditi apprezzamenti assai disparati anche nei crocchi degli ufficiali alpini. Se è vero che il salto non è cosa indispensabile a chi si serve degli ski come mezzo di trasporto, per compiere lunghi percorsi nelle valli, od anche vere ascensioni, non è però men vero che il salto rappresenta la quintessenza della « performance » di uno skiatore, e dà a chi è abile saltatore un vantaggio notevole nelle discese veloci e complicate. Certo per il salto ci vogliono doti specialissime fisiche e morali, nè si può pretendere che anche i soldati abbiano a diventare tutti buoni saltatori; bisognerebbe che fossero « nati cogli ski nei piedi ». come i Norvegesi. Ho notato però che coloro che saltano con maggiore abilità, sono anche quelli che posseggono la maggior maestria degli ski in discesa.

Ormai scende la sera e l'aria divien pungente; ciò stimola molti ad avviarsi a Limone, anche per raggiungere il treno delle 18. Noi, rassicurati che anche il treno speciale delle 19 fa coincidenza a Cuneo col treno per Torino, non ci affrettiamo, anzi ammiriamo ancora alcuni salti dell'amico Paolo, e poi tranquillamente, accompagnando le coraggiose skiatrici, signorine Dumontel e Silvetti, scivoliamo giù a Limone.

La seduta del Comitato e della Giuria, ed il desiderio di colmare alcune lacune... dello stomaco ci fanno indugiare fino alle 19. Alla Stazione ci si co-

munica che il treno speciale non fa più coincidenza col treno per Torino, essendo in notevole ritardo. Nell'alternativa di dormire a Cuneo od a Limone, preferiamo tornare all'Hôtel d'Europe, dove, dopo tutto, si sta molto bene. I caloriferi, il buon vinetto, la musica e le danze sono i migliori preservativi...

Quando ci consegniamo a Morfeo, tutto è tranquillo nell'albergo; pochi minuti dopo sogniamo campi di neve, salti di skiatori, vette baciata dal sole, treni che non partono e famiglie che invano ci attendono...

I risultati delle Gare di Limone.

Domenica 7 febbraio.

I. Gara di Fondo: COPPA LIMONE. — Km. 14. — Dieci iscritti.

1° Arrivato: Gamna Giovanni, ore 2,7'6"; 2° ten. Bollea, ore 2,11'11"; 3° ten. Tessitore, ore 2,12'20"; 4° Corti Mario, ore 2,13'25" 1/5; 5° Boido ing. Giuseppe, ore 2,14' 3/5; 6° Corti Adolfo, ore 2,19'35" 4/5; 7° ten. Venini, ore 2,22'40"; 8° ten. Stampa, ore 2,29'52".

II. Gara Cuneo, incoraggiamento. — Km. 5.

Arrivano: 1° Toselli Marco, ore 1,12'19" 1/5; 2° Isolabella Egidio, ore 1,16'18"; 3° Barucco Pietro, ore 1,17'8" 1/5; 4° De Benedetti, ore 1,20'15" 1/5; 5° Forestieri Carlo, ore 1,41'41" 2/5; 6° Marchino Mingo, ore 1,47'11"; 7° Grondoni Giuseppe, ore 1,49'49"; 8° il pittore Cesare Maggiore, ore 1,50'43" 3/5; 9° Bertucci Arnaldo, ore 1,58'11" 4/5.

III. Gara Val Vermenagna. — Libera alle guide e agli skiatori della valle. — Km. 5.

Arrivano: 1° Bottero Giacomo, ore 1,15'27" 3/5; 2° Cavallero Sebastiano, ore 1,23'37"; 3° Giordano Sebastiano, ore 1,28'; 4° Toselli Giovanni, ore 1,27'50".

IV. Gara di velocità sul percorso di m. 1000.

Sono classificati: 1° Boido Cesare, in 2'54" 2/5; 2° Boido Giuseppe, in 3' 1/5; 3° Corti Mario, in 3'3" 2/5; 4° Corti Filippo, in 3'25" 4/5; 5° il norvegese ing. Nels Rothe Heyerdan; 6° ten. Gatto, in 3'41" 4/5; 7° Gamna Giovanni, in 3'43"; 8° ten. Tessitore, in 3'46"; 9° ten. Bollea, in 4'11"; 10° Barucco, in 4'41"; 11° Toselli Marco, in 5'13".

V. Gare di salto: PREMIO DEMONTE. *Incoraggiamento* (salto minimo m. 5). Partecipano: Boido Cesare, Forestieri, il maresciallo Cristofani, De Benedetti, Tosello, Barucco, il furiere Compagnoni ed il soldato Bianco. — La Giuria classifica: 1° Boido Cesare, 2° soldato Bianco, 3° De Benedetti, 4° furiere Compagnoni.

VI. Gara di salto Nizza (salto minimo m. 8), *seniores internazionale*, libera a tutti e raccoglie i seguenti campioni: Corti Mario, tenenti Venini e Nerchiali, Boido Giuseppe, Gamna e Corti Filippo. — Sono classificati: 1° Mario Corti (m. 9,50), 2° Giuseppe Boido, 3° tenente Venini, 4° tenente Nerchiali.

Lunedì 8 febbraio.

Prima gara: MILITARI (partenza ore 9). *Gara di pattuglia*, percorso km. 10 circa. *Itinerario*: Cantoniera Bragard, Ricovero Volta Lunga (Colle di Tenda), Valle Limonetto, Osteria del Divorzio. — A detta gara sono iscritti gruppi di 4 soldati o caporali sotto la direzione di un graduato di truppa. Le pattuglie partono ad intervalli di 10'. La truppa interviene armata senza zaino e con mantellina a tracolla, berretto e cappuccio. Ogni pattuglia, arrivando, deve prendere appostamento in un luogo precedentemente stabilito dalla Giuria, ed al comando del graduato di truppa aprire il fuoco contro un bersaglio supposto.

La classifica riesce così: 1ª, pattuglia del 3° alpini in ore 1,33'; 2ª, pattuglia del 1° alpini in ore 1,35'51"; 3ª, pattuglia del 3° alpini in ore 1,39'; 4ª, pattuglia del 4° alpini in ore 1,39'23". Non classificata una sola pattuglia (2° alpini).

Seconda gara: UFFICIALI. — Percorso km. 4 circa. *Itinerario*: Cantoniera Bragard, Serra Conche, Vallone Limonetto, Osteria del Divorzio. — Libera a tutti gli ufficiali di qualunque Corpo ed Arma, esteri e nazionali. — Sono classificati: 1° tenente Bollea del 1° alpini, in 26'17"; 2° tenente Tessitore del 2° alpini, in 26'57"; 3° tenente Stampa del 2° alpini, in 29'11". Poi Venini, Nerchiali, Gatto.

Terza gara: CONSOLAZIONE. — Percorso km. 3 circa, nel Vallone di San Giovanni. Libera a tutti gli skiatori che non abbiano ottenuto premi in questa riunione. — 1° Debenedetti dello *Ski-Club* di Torino, 2° tenente Terruzzi del 38° fanteria.

Quarta gara: CONSOLAZIONE. — Percorso km. 3, nel Vallone di San Giovanni. Libera a tutti i soldati che parteciparono alle gare senza aver vinto premi. — Furono classificati: 1° Ghisleri del 4° alpini; 2° Bottero del 2° alpini; 3° Calcagno del 1° alpini; 4° Gastaldi del 1° alpini; 5° Ferraris del 1° alpini.

Appunti critici.

Dovendo venire a qualche conclusione riguardo alle gare suaccennate, dobbiamo subito rilevare che l'organizzazione non fu certamente perfetta; se da una parte le condizioni precarie della neve e le esigenze del pubblico hanno obbligati i percorsi in certi limiti inevitabili, ed hanno reso impossibile la costruzione di un salto razionale, dall'altra, appunto perchè queste feste erano destinate al pubblico, si doveva tenere un maggior conto delle sue esigenze, sia per l'alloggio e il vitto, sia per le comunicazioni ferroviarie.

Soprattutto perchè simili convegni acquistino una certa nomea di serietà e di importanza, è necessario che il Comitato sia costituito di elementi affiatati e che le mansioni siano giustamente distribuite secondo le competenze dei medesimi; e le cose vanno preparate bene in precedenza, ed eseguite con ordine e precisione all'atto pratico. Nemmeno l'esempio delle gare del 1908 non servì ad ottenere un perfezionamento.

Dal punto di vista skiistico le Gare di Limone hanno insegnato parecchie cose, soprattutto che l'abilità dello skiatore è un prodotto quasi esclusivo della « Scuola »; temperamenti meno robusti e meno allenati hanno dimostrato una superiorità indiscutibile su altri in condizioni assai migliori, per il solo fatto del modo di adoperare gli ski. Ecco perchè non potremo mai abbastanza consigliare le autorità militari a provvedere perchè lo Sport degli Ski venga insegnato da skiatori esperti, possibilmente norvegesi, agli ufficiali e soldati; questi se alla tenacia dei loro muscoli e della loro volontà ed all'entusiasmo per gli ski uniranno una scuola perfetta, diventeranno certamente degli skiatori insuperabili. La stoffa c'è!

Date però le condizioni attuali della Scuola Militare di Ski, dobbiamo convenire che si sono fatti miracoli, e gran lode va data a quelli fra gli ufficiali alpini che con vero amore di pionieri, e con non pochi sacrifici, hanno portata la loro truppa alle vittorie di Morez e di Limone.

Ing. A. HESS (Ski-Club Torino).

Le gare di Ski a Bardonecchia

indette dallo Ski-Club di Torino sotto l'alto patronato di

S. A. I. E R. LA PRINCIPessa LAETITIA SAVOIA-NAPOLIONE, DUCHessa D'AOSTA
(20-22 febbraio 1909).

COMITATO D'ONORE. — *Presidente*: S. A. R. il Principe Luigi Amedeo di Savoia, Duca degli Abruzzi. — *Vice-Presidenti*: S. E. il Ministro della Guerra; il Prefetto della Provincia di Torino; il Sindaco di Torino; il Presidente del C. A. I. — Il Generale Comandante il 1° Corpo d'Armata; l'on. deputato di Susa avv. cav. Giulio Richard; il Generale Ispettore delle Truppe di Montagna; il Generale Comandante la Divisione di Torino; il Generale Comandante il 2° Gruppo Alpini; il Sindaco di Bardonecchia; i Presidenti del C. A. Francese e della Sezione di Lione; il Presidente del C. A. Svizzero; il Presidente del T. C. I.; il comm. Paolo Palestrino, Vice Presidente del C. A. I.; il cav. Francesco Gonella, Presidente emerito della Sezione di Torino del C. A. I.; il Consigliere provinciale cav. Gius. Levis; i Presidenti delle Sezioni di Torino, Milano, Genova e Roma del C. A. I.; il conte Ed. Nicolis di Robilant; il cav. G. B. Falco.

Queste gare, che la persistente mancanza di neve fece differire d'un mese dall'epoca per la quale erano indette, riuscirono una splendida affermazione dell'attività dello Ski-Club di Torino e della Unione degli Ski-Clubs Italiani, testè costituitasi. Il bacino di Bardonecchia fu molto opportunamente scelto per facilità e celerità di accesso mediante la ferrovia, oltrechè per le condizioni locali del suolo e per la permanenza di truppe alpine, le quali davano affidamento di poter preparare un ottimo campo di esercitazioni e di corse cogli ski.

Il lavoro preparatorio dello Ski-Club di Torino cominciò fin dal novembre scorso colla costruzione della pista del grande salto, alle falde del Monte Co-

lomion, sulla destra del rio scendente dalla Valle Stretta, alla località detta il Molino (vedasi nella « Rivista » del dicembre 1908 a pag. 417-418 la descrizione della grande pista, con veduta e schema-profilo); e per mezzo del Comitato Esecutivo ¹⁾ si organizzarono poi i servizi per gli alloggi, i pranzi, i treni speciali; si compilarono i programmi, e si provvide anche alla pubblicità con numerosi « cartelli réclame » affissi in Torino e nella Valle di Susa.

Nel suo non lieve compito il Comitato ebbe una valida cooperazione dalle signore Patronesse di Torino per raccogliere offerte di premi, dalla Società Immobiliare e dall'avv. C. Suspize di Bardonecchia, dai militari di tutte le armi ivi di stanza, specialmente dagli Alpini e dal Genio, dall'ispettore della ferrovia



LA RIUNIONE DEL 21 FEBBRAIO AL MOLINO DI BARDONECCHIA.

Da foto, rafa del sig. Ernesto Vaccarossi.

e dal capo-stazione locale. Nella costruzione delle piste da salto, nel preparare le strade d'accesso al campo delle gare, il palco per spettatori, gli addobbi delle sale da pranzo, prestarono la loro solerte opera il cap. cav. Ferretti del 3° Alpini, il cap. A. Benotti e il ten. Levi del 5° Genio. Per i pranzi e gli alloggi fecero ottimo servizio gli Hôtels Frejus e Sommeiller di Bardonecchia e il sig. Molinari del Ristorante omonimo di Torino.

Al Convegno furono numerose le rappresentanze civili e militari. Dell'esercito italiano intervennero i generali Ragni (rappresentante S. E. il Ministro della Guerra), Frugoni, Stazza, Cigliana, Greppi, i colonnelli Stasio, Tettoni, Gisla e Zavattari; dell'esercito francese intervennero il tenente-colonnello Perez

¹ COMITATO ESECUTIVO. — *Presidente*, ing. Pao'lo Kind — Abate-Daga avv. P., Antonielli conte C. F., Arrigo cav. F., Assandria dott. M., Benotti cap. A., Boido ing. G., Borelli conte G., Canzio E., Cibrario conte avv. L., Casana nob. avv. V., Corti A., Corti F., Corti M., Demorra ing. A., Ferretti cap. cav. F., Gallotti magg. cav. V., Gamna G., Garrone E., Grosso C., Hess ing. A., Luino ing. A., Magliano cap. V., Mercandino G., Nerchiali ten. O., Poma ing. G., Rey cav. G., Riveri magg. cav. M., Rostain cav. ing. A., Santi dott. M., Sigismondi V., Suspize avv. C., Toesca di Castellazzo ccnte C., Turin G., Vaccarino ing. P., Verona G., Vigna cav. N., Zavattari col. cav. O.

colla sua signora e molti ufficiali dei presidi di Modane e Briançon; dell'esercito spagnolo il capitano Losada, addetto al 3° Alpini. Del C. A. I. v'erano il presidente comm. Grober e il conte L. Cibrario presidente della Sezione di Torino, con parecchi membri della Direzione sezionale. Il C. A. Francese era rappresentato dal sig. Albert Gatine della Sede Centrale, dal sig. Lory presidente della Sezione dell'Isère e da buon numero di soci; lo Ski-Club di Grenoble dal sig. Roger-Tissot. Intervenero inoltre parecchi rappresentanti del T. C. I., dei vari sports automobilistico, podistico, nautico, ecc., della stampa politica e sportiva, sindaci e notabilità della Valle di Susa, e parecchi alpinisti e skiatori dalla Savoia, da Roma, da Milano, da Genova, da diverse città del Piemonte.

Il venerdì, giorno precedente quello delle gare, trovaronsi a Bardonecchia fin dal mattino molti concorrenti e gran parte dei membri del Comitato, e



LA GRANDE PISTA DI SALTO AL COLOMION (BARDONECCHIA).

Da fotografia del socio sig. Mauro Riccò.

la giornata passò negli ultimi preparativi del percorso delle gare, degli alloggi e degli addobbi. Alle ore 16 giunse da Briançon il primo gruppo degli ufficiali francesi, che, al suono della fanfara degli Alpini, furono salutati dal generale Ragni coi nostri ufficiali e dal Comitato.

* * *

Il sabato 20 febbraio ebbero luogo la *Gara di fondo internazionale*, e successivamente le *Gare militari*. Il percorso delle gare di fondo, tanto di quella internazionale, come delle altre militari e borghesi, prendeva le mosse dal Molino presso la pista di salto, si inerpicava per i pendii del Colomion, seguendo in gran parte la strada militare; giunto poco sotto la cresta, volgeva a destra, e, sviluppandosi orizzontalmente per le dolci sinuosità della montagna, si portava esattamente fin sopra il Mélézet, nel qual punto, piegando ad angolo retto in giù, scendeva direttamente su questo paesello fino a pochi metri dal torrente; voltato ancora a destra, seguiva dappresso il torrente fino al punto di partenza del Molino. L'intero percorso era di circa 10 km.; la gara di fondo internazionale comprendeva 2 giri della pista, con un percorso quindi di circa 20 km. Dirigevano i posti di controllo i tenenti M. Mortara e T. Sanna del 92° fanteria.

Alle ore 10 arrivò da Torino S. A. R. il PRINCIPE TOMASO DUCA DI GENOVA, con S. E. il generale Barbieri comandante il 1° Corpo d'Armata, che si recò

subito in slitta al Molino. Alle 12,30 S. A. R. fece colazione all'Hôtel Fréjus, poi assistette alle gare militari di salto e alle 16 ripartì per Torino.

Alle ore 19 ebbe luogo nel Salone Amadesi il pranzo offerto dagli ufficiali del 3° Alpini agli ufficiali francesi: vi parteciparono alcuni membri della Giuria e del Comitato delle Gare, anche come rappresentanti del C. A. I. e dello Ski-Club Torino. Il pranzo, egregiamente allestito dal Molinari, si svolse colla massima cordialità, rallegrato dalla musica del 92° fanteria, che, al

levar delle mense, suonò fra vivi applausi, gli inni nazionali, italiano e francese.



IL SALTO A DUE (35 M.) DEI FRATELLI SMITH.

Da fotografia del sig. Fubini.

* *
La domenica 21 febbraio fu una giornata splendida, riuscitissima, un brillante trionfo per il re degli sport invernali, una vera manifestazione di vita sportiva norvegese. Lo Ski-Club di Torino può andare superbo di questa festa della neve per il perfetto svolgimento delle gare e per l'intensa soddisfazione provata dagli intervenuti.

Alle ore 7 la fanfara del 3° Alpini, suonava la sveglia, e tosto pel villaggio vi fu un'inusitata animazione. Ufficiali e soldati, numerosi valligiani venuti dalle borgate e dai paesi circostanti, e tutti coloro che nella notte erano giunti o vi avevano pernottato, si avviarono verso le ore 8 al campo delle gare.

Poco dopo le ore 9 giungeva da Torino il treno speciale recante 230 persone, che s'affrettarono a prendere il caffè e latte loro preparato, ed avviarsi anch'esse, o a piedi o in slitta, verso il Molino. Fu ben caratteristica la sfilata di tante persone impellicciate, intabarrate, o con la bianca maglia del costume alpino invernale — attraverso la campagna tutta bianca di neve e di ghiaccio — soprattutto per le numerose slitte improvvisate per l'occasione.

Per gran parte degli spettatori, ancor profani allo sport degli ski, fu subito di grande attrattiva il vedere quanto numerosi fossero gli skiatori e non poche le skiatrici, e soprattutto con quanta disinvoltura e velocità passeggiassero sul soffice tappeto nevoso, solcandolo in ogni senso con rapide e graziose evoluzioni, sì da destare ammirazione ed invidia ad un tempo. E non meno ammirati erano i baldi e vigorosi Alpini, in parte già vestiti del nuovo uniforme grigio, che solerti prestavano servizio d'ordine, o frammischiati al pubblico si compiacevano di vedere il loro ambiente così animato da festosa moltitudine. Le

note squillanti della loro fanfara fecero tosto sentire il bell'*Inno degli Skiatori*, musicato dal maestro Baravalle su parole del tenente Venini. Nella giornata esso fu gustato e applaudito più volte, alternato con altre marziali suonate.

Intanto, per un buon paio d'ore si svolsero le varie *gare di corsa*: giunsero ad uno ad uno al traguardo i valligiani; arrivarono i corridori di mezzo fondo « juniores » e « incoraggiamento », e infine i concorrenti alla gara di velocità in discesa, annunciati da un trombettiere degli alpini e da qualche emozionante capitombolo negli angusti svolti del tracciato che dovevano percorrere, mentre fotografi e cinematografi ritraevano da vari punti gli episodi e le scene del caratteristico spettacolo.



LE SKIATRICI. — Da fotografia del cap. C. Campioni.

In quella mattina giunsero ancora coi treni di Francia parecchi ufficiali e molti viaggiatori, fra cui una comitiva della S.U.C.A.I. Ed altra folla di cittadini e valligiani riversò pure il secondo treno partito da Torino, cosicchè, quando verso mezzogiorno si svolsero le *gare di salto*, non meno di tremila spettatori vi assistevano.

S'incominciò con quelle alla piccola pista: i concorrenti ripeterono più volte il salto con esito svariaticissimo, dall'esecuzione perfetta alle cadute or comiche or impressionanti, fra gli applausi e i commenti della folla meravigliata. Ma intense al sommo grado si manifestarono poi l'ammirazione e la meraviglia, quando i primari campioni del salto, fratelli Smith, Carrettoni, Iselin e Kind, con voli prodigiosi, incredibili per chi non li ha visti, si slanciarono fulminei nell'aria dall'alto della grande pista, e, toccato il ripido pendio sottostante, proseguirono velocissimi nel piano nevoso in perfetto equilibrio, terminando con svolto repentino, col cosiddetto « arresto di Telemark », a breve distanza dalla folla elettrizzata dall'ardimentoso salto. L'antica Grecia e la Roma dei Cesari non ebbero certo uno spettacolo così sorprendente, e non sapremmo se più emozionante. Il bacino di Bardonecchia, ampio e candidissimo, sfumante i contorni in un cielo radioso, appariva in quel giorno d'una

grandiosità olimpica, ed al confronto sarebbe apparso ben meschino il più vasto degli anfiteatri antichi. In quel momento solenne in cui la figura umana solcava, quale animata meteora, lo spazio, ha certamente vibrato nell'intimo di tutti gli astanti un ineffabile sentimento di supremo orgoglio per questo nuovo trionfo dell'uomo.

Con un perfettissimo salto a due di ben metri 35, compiuto dai fratelli Smith, si chiuse alle ore 13 la prima parte del programma e il campo delle gare si sfollò rapidamente. Gli alberghi di Bardonecchia nuova e vecchia

e il Salone Amadesi, ove faceva servizio il Molinari per gli iscritti alla festa, accolsero e soddisfecero tutti nella consueta prosaica funzione che tiene in vita i mortali.

Alla tiepida aura del pomeriggio non tardò a rinnovarsi animatissima la gioconda riunione nei pressi del Molino, di fronte alle pendici del Colomion, fra le cui brulle macchie boschive si diedero a guizzare e a intrecciarsi gli skiatori anziani e novizi e gli alpini, italiani e francesi, procurando un dilettevole continuo spettacolo con salti, corse, evoluzioni a coppie, sciolate velocissime a gruppi, con capitomboli e ruzzoloni innocui. Assai interessante riuscì la gara di velocità in discesa per signorine, in cui si distinsero le sorelle Dumontel e la signorina Silveti, eleganti nel loro costume sportivo.



IL SALTO DI 43 METRI DI HARALD SMITH.

Da fotografia dell'ing. Guelpa.

Sul tardi era riservato il « clou » della giornata, improvvisato dai fratelli Smith, i quali, constatate le propizie condizioni della neve, per render omaggio alla ottima costruzione della gran pista, si decisero a tentare il « record » mondiale del salto. E vi riuscì l'ing. Harald, come venne controllato da ufficiali italiani e francesi, compiendo un salto di 43 metri. Fu un momento di indicibile ansiosa emozione. Al suo scattare dal trampolino, subito si comprese che il trionfo era decisivo: pareva che non dovesse più toccare il suolo, ma volesse proseguire a librarsi sulla folla. Non è a dire lo scroscio di applausi con cui venne acclamato, come pure il fratello Trygwe che superò 40 metri, e col quale rinnovò lo splendido salto a due, meraviglioso per l'arrivo simultaneo al trampolino, poi al piede della pista, dove si diedero mano per proseguire come saette sul piano e terminare, ciascuno dalla sua parte, con un grazioso svolto.

Col rapido allungarsi delle ombre e col ritorno del freddo pungente, tutti s'avviarono al paese e invasero le tepide sale degli alberghi per ristorarsi. Nel Salone Amadesi, splendido di luce e di addobbi, ebbe luogo il pranzo ufficiale di circa 350 coperti, rallegrato dalla fanfara del 3° Alpini. Allo « champagne » parlarono applauditissimi il comm. Grober, presidente del C. A. I., e l'ing. Kind, presidente dello Ski-Club Torino, inneggiando all'unione dei popoli e alla prosperità di quello sport, che ha dato occasione ad un così gradito ed indimenticabile convegno. E fra tutti si scambiarono brindisi e auguri toccando i calici spumanti. Poi, fra un coro di acclamazioni e di applausi, ebbe luogo la proclamazione dei premiati nelle diverse gare.

Alle ore 22, il treno speciale, in circa due ore e mezza, riportò a Torino la eletta comitiva giunta al mattino.

I rimasti a Bardonecchia finirono la serata al Circolo degli ufficiali di guarnigione, ove si fece uno squisito servizio di vino, con giuochi di prestigio.

**

Nel mattino del lunedì 22 febbraio si svolsero le *gare di pattuglia* fra i sette reggimenti di Alpini, rappresentati ciascuno da un drappello di 4 soldati e un tenente.

Alle ore 8 parti la comitiva degli iscritti per la *gita di Valle Stretta*, che, ritornando a Bardonecchia verso le ore 17, fu festeggiata a Mélézet dal Sindaco e dagli abitanti, con offerta d'un vino d'onore.

In detta giornata un gruppo di ufficiali e di alpinisti francesi rientrava in patria, attraversando cogli ski il Colle delle Scale, e la ferrovia ricondusse in città tutti gl'intervenuti ancora rimasti, cosicchè alla sera, alle ore 19, anche i membri del Comitato per ultimi poterono fare ritorno alle loro case, studiando e discutendo nuovi progetti per preparare per il venturo inverno una festa ancor più grandiosa.

Risultati delle Gare di Bardonecchia.

20 22 febbraio. — Gare militari.

GIURIA. — Maggior Generale comm. Francesco STAZZA, comandante il 2° Gruppo Alpini, *Presidente*; colonn. cav. Oreste ZAVATTARI del 3° Alpini; capit. Eraldo RHO addetto al Comando del 2° gruppo Alpini; ten. Alberto PARIANI del 6° Alpini; ten. Enrico VITALINI del 2° Alpini. — *Delegati dello Ski-Club per le gare di salto*: ing. Paolo KIND e ing. Harald SMITH.

Gara di fondo per le Rappresentanze dei Reggimenti Alpini. — Premio COPPA ROBILANT alla RAPPRESENTANZA DEL 3° ALPINI, che già lo teneva dall'anno precedente.

PREMI INDIVIDUALI. — 1° classificato per tempo minimo del percorso: JOURDAN Serafino sold. 3° regg. (orologio d'argento, dono di S. E. il Comandante il 1° Corpo d'Armata). — 2°: BOCCO Francesco capor. 3° id. (orologio, dono dello Ski-Club Torino). — 3°: VELLAO Donato sold. 6° id. — 4° FERRARIS Gius. zapp. 1° id. — 5°: CALCAGNO Stefano sold. 1° id. — 6°: BERTOLDI Remigio capor. 3° id. — 7°: BAGHE Gius. sold. 4° id. — 8°: BELTRACCHI Omobono sold. 5° id. — 9°: CHIAPPELLO Giovanni sold. 2° id. — Gli ultimi 7 premi consistevano in pipe di schiuma, portasisgari, portafogli e portamonete.

Gara di fondo per Ufficiali (6 concorrenti). — 1° premio: ten. BOLLEA Carlo 1° regg. (Medaglia d'oro, dono di S. E. il Ministro della Guerra) — 2°: ten. VENINI Corrado 3° id. (bottoni e spilla d'oro, dono dell'Ispettore delle Truppe da montagna) — 3°: ten. TESSITORE Vincenzo 2° id. (portasisgarette d'argento, dono del colonn. del 3° Alpini).

Gara di fondo per Sottufficiali. — 1°: premio: COMPAGNONI Gius. serg. magg. 3° regg. (orologio d'argento, dono di S. E. il Comand. il 1° Corpo d'Armata) — 2°: CRISTOFANI Ugo maresc. 1° id. (medaglia d'argento, dono di S. E. il Ministro della Guerra).

Gara di salto per Ufficiali. — 1° premio: ten. NERCHIALI Oscar 3° regg. (portasisgarette d'argento, dono delle Patronesse dello Ski-Club Torino) — 2°: ten. VENINI Corrado 3° id. (medaglia « vermeil », dono del T. C. I.) — 3° ten. BOLLEA Carlo 1° id. (medaglia d'argento, dono del T. C. I.).

Gara di salto per Truppa. — 1° premio: FERRARIS Giuseppe zapp. 1° regg. (orologio d'argento, dono del cap. Losada dell'esercito spagnolo) — 2°: BOCCO Francesco cap. magg. 3° id. (orologio, dono dello Ski-Club Torino) — 3°: BERTOLDI Remigio capor.

3° id. (svegliarino tascabile, dono delle Patronesse dello Ski-Club Torino) — 4°: COMPAGNONI Giuseppe serg. magg. 3° id. — 5°: JOURDAN Serafino sold. 3° id. — 6°: DIDÒ Carlo sold. 4° id. — I tre ultimi premi erano pipe di schiuma e portamonete.

Gara di pattuglie. — 1° premio (all'ufficiale, sveglia da tavolo e da viaggio, dono degli ufficiali del 3° Alpini; a ciascun militare di truppa, orologio d'argento): Pattuglia del 1° REGG.°, ten. BOLLEA Carlo, zapp. FERRARIS Gius., sold. CALCAGNO Stefano, zapp. GATTI Leone, sold. GASTALDI Luigi. — 2° premio (all'ufficiale, spilla d'oro con astuccio, dono degli ufficiali del 3° Alpini; a ciascun militare di truppa, spilla d'argento con astuccio): Pattuglia del 2° REGG.°, ten. TESSITORE Vincenzo, zapp. DAMIANO Giuseppe, sold. CHIAPPELLO GIOV., sold. BELTRANDO Andrea, sold. BOTTERO Carlo.

Vennero in seguito classificate per ordine d'arrivo le pattuglie del 7° regg., del 3°, del 4°, del 6°, del 5°.

20 e 21 febbraio. — Gare borghesi.

GIURIA. — *Giudice di campo*: ing. Harald SMITH. — *Giudici di partenza*: Ettore CANZIO e tenente VITALINI. — *Giudici di arrivo*: conte Guido BORELLI, Cesare GROSSO, capitano Eraldo RHO. — *Giudici di salto*: ingegneri Harald e Trygve SMITH. — *Cronometristi*: signori MORANO e RE, gentilmente inviati dalla Ditta Musy.

Gara di fondo internazionale, libera a tutti. *Percorso* di km. 20 circa. — 1° arrivato: CORTI Mario dello Ski-Club Torino, in ore 2,27'24"; *premio*, Coppa del Municipio di Torino. — 2°: GAMNA Giovanni dello Ski-Club Torino, in ore 2,30'27"^{2/5}; *premio*, Nécessaire da viaggio delle signore Patronesse di Torino. — 3°: ten. BOLLEA Carlo del 1° Alpini, in ore 2,36'43"^{3/5}; *premio*, Slitta premicarte delle signore Patronesse di Torino. — 4°: BOIDO Giuseppe dello Ski-Club Torino, in ore 2,39'23"^{3/5}; *premio*, Orologio del C. A. Svizzero. — 5°: ing. ISELIN Fritz dello Ski-Club St.-Gall (Svizzera), in ore 2,45'45".

Come 1° arrivato fra i corridori nazionali, CORTI Mario vince anche una Medaglia d'oro del Ministero della Guerra.

Gara di velocità internazionale "Seniores", sul versante N. del Colomion. — 1°: CARRETTONI Luigi dello Ski-Club St.-Moritz, in min. 3'47"; *premio*, Coppa del C. A. Francese. — 2°: ing. ISELIN Fritz dello Ski-Club St.-Gall, in min. 4'28"^{3/5}; *premio*, Rivoltella, dono della Ditta A. Sigismondi di Torino. — 3°: GAMNA Giovanni dello Ski-Club Torino, in min. 5'13"; *premio*, Orologio d'argento delle signore Patronesse di Torino. — Sono successivamente classificati: 4°: CORTI Filippo - 5°: CORTI Mario - 6°: BOIDO Cesare - 7°: CORTI Adolfo - 8°: BOIDO Giuseppe, tutti dello Ski-Club Torino.

Come 1° arrivato fra i corridori nazionali, GAMNA Giovanni vince anche una Medaglia d'oro della Sezione di Torino del C. A. I.

Gara di mezzo fondo "Juniores", per skiatori che non avessero vinti dei primi premi in gare importanti degli anni precedenti. *Percorso* km. 10, cioè un solo giro del percorso della Gara di fondo internazionale. — 1° arrivato: ISOLABELLA Egidio dello Ski-Club Genova, in ore 1,32'29"; *premio*, Coppa d'argento della Sez. di Genova del C. A. I. — 2°: DEBENEDETTI Mario dello Ski-Club Torino, in ore 1,32'47"^{4/5}; *premio*, Medaglia d'argento del C. A. I. — 3°: SPECKEN della Sez. Skiatori della S. E. Milanese, in ore 1,48'14"; *premio*, Medaglia d'argento della Sez. di Torino del C. A. I.

Gara di mezzo fondo "Incoraggiamento", per skiatori che non avessero vinti premi in gare precedenti. — 1° arrivato: CROCCO Luigi dello Ski-Club Genova, in min. 13'25"; *premio*, Orologio dello Ski-Club Milano. — 2°: MORETTI Giovanni dello Ski-Club Torino, in min. 13'50"; *premio*, Medaglia d'argento del C. A. I. — 3°: NASI Francesco, dello Ski-Club Torino, in min. 14'11"; *premio*, Medaglia di "vermeil" del T. C. I. — 4°: AMBROSIO Mario dello Ski-Club Torino, in min. 15'30"; *premio*, Borraccia di alluminio della Ditta L. Grosso di Torino. — 5°: GANI Raimondo dello Ski-Club Torino, in minuti 16'5"; *premio*, Medaglia d'argento del T. C. I.

Gara di velocità "Signorine", (in discesa). — 1°: SILVETTI Cristina di Torino, in min. 5'33"^{2/5}; *premio*, Quadro ad olio del pittore cav. Levis. — 2°: DUMONTEL Ottavia di Torino, in min. 6'6"^{3/5}; *premio*, Slitta premicarte delle signore Patronesse di Torino. — 3°: DUMONTEL Enrica di Torino, in min. 10'14"; *premio*, Papeterie id.

Gara di salto internazionale, alla Piccola Pista. — 1°: CARRETTONI Luigi dello Ski-Club St.-Moritz (campione svizzero 1909), media 19 metri, *premio*, Binocolo a prismi, dono di S. A. I. R. la Principessa Laetitia. — 2°: ing. KIND Paolo dello Ski-Club Torino, media 19 m.; *premio*, Testa di bronzo della Soc. Immobiliare di Bardonecchia. — 3°: CORTI Mario dello Ski-Club Torino, media 16 m.; *premio*, Nécessaire da viaggio del Municipio di Bardonecchia. — 4°: ing. ISELIN Fritz dello Ski-Club St.-Gall: *premio*, Binocolo dell'on. Richard di Susa. — 5°: CORTI Filippo dello Ski-Club Torino; *premio*, Medaglia

di "vermeil" del C. A. Francese. — 6°: GAMNA Giovanni. — 7°: ten. NERCHIALI del 3° Alpini. — 8°: ten. VENINI del 3° Alpini.

Come 1° saltatore nazionale, l'ing. KIND vince anche la Medaglia d'oro del C. A. I., e come 1° saltatore fra gli ufficiali il tenente NERCHIALI vince anche la "Parure" d'oro del conte Di Robilant.

Come risultato complessivo fra le gare di salto e di fondo internazionale, computando le classifiche ottenute dai soci di uno Ski-Club nazionale, lo SKI-CLUB DI TORINO vince la Grande Coppa, dono delle signore Patronesse di Torino.

Il sig. CORTI MARIO, per le classifiche ottenute complessivamente nella Gara di fondo e nella Gara di salto, è dichiarato Campione italiano per il 1909 e vince l'Orologio d'oro delle signore Patronesse di Torino.

Salto fuori concorso, alla Grande Pista del Colomion. — 1°: ing. SMITH HARALD di Cristiania, m. 43, battendo il record mondiale detenuto dall'americano Gunderson nel Canada con m. 42. — 2°: SMITH TRYGWE di Cristiania, m. 40. — 3°: CARRETONI Luigi, predetto, m. 29. — 4°: ing. KIND Paolo, predetto, m. 26.

I fratelli SMITH compirono inoltre un salto perfetto a due di metri 35. Ad essi vennero offerte come dono due Pistole Browning, l'una del signor Prefetto di Torino, l'altra dello Ski-Club di Torino.

Gara Valligiani. — Percorso 10 km., come per la Gara di mezzo fondo Junior. — 1°: GHI Enrico di Mélézet, in ore 1,36'57"; premio, un paio di Ski, dono del sig. avv. Alberto Gotteland di Torino. — 2°: GHI Ernesto di Mélézet, in ore 1,40'48"; premio, un paio di Ski dello Ski-Club Torino. — 3°: GHI Antonio di Mélézet, in ore 1,40'48"; premio, Coltello da montagna, id. — 4°: MÉDAIL Antonio, in ore 1,45'47"; premio, attacco per Ski, dello Ski-Club Torino. — 5°: GORLIER Gius., in ore 1,46'52"; premio, id.

Gara di ragazzi valligiani. — 1° PONCET G. B. di Sauze d'Oulx; premio, un paio di Ski, dono del sig. Cesare Grosso di Torino. — 2°: LANTELMI Luigi; premio, un paio di Guanti dello Ski-Club Torino.

CARLO RATTI (Sezione di Torino).

Il monte Huascan o Huascarán (m. 6668-6721?)

Nell'agosto dello scorso anno un'alpinista americana, Miss Annie S. Peck, compiva la prima ascensione dell'Huascarán, sotto gli auspici dell'« Harper's Magazine » di New-York, e nel numero di gennaio u. s. di detta rivista pubblicò un'ampia relazione della sua impresa, che qui riassumo nei suoi punti principali coll'aggiunta di alcuni dati d'indole generale sulla montagna in questione.

Il monte Huascan o Huascarán trovasi nell'America del Sud sulla catena spartiacque fra il Pacifico ed il bacino delle Amazzoni e più precisamente nel Perù, ed è la vetta più elevata delle Cordigliere Bianche. Esso domina la caratteristica e bella valle dell'Huaras, conosciuta col nome di Calleyon de Huaylas, incavata fra le Cordigliere Bianche ad E. e le Cordigliere Nere ad O., catene parallele ambedue alla costa.

Questo monte gigantesco è situato in favorevolissima posizione per chi intende scolarlo, poichè s'innalza immediatamente sopra la città di Yungay od Ancachs. La sua vetta è formata da due punte ghiacciate che, secondo il Vivien St.-Martin e il Reclus, si eleverebbero, quella N. a 6668 metri e quella S. a 6721 m. (misura trigonometrica dell'ing. Hindle). La punta Sud sarebbe quindi 113 m. circa inferiore all'Aconcagua del Chile, fatto questo che Miss Peck pone in dubbio con argomenti che non hanno però valore scientifico.

Quantunque più prossimo all'equatore che l'Aconcagua, l'Huascarán è coperto da una zona di ghiacciai molto più estesa di quella che s'incontra sul gigante delle Ande. Il limite delle nevi perpetue scende più in basso che su tutte le Cordigliere Peruviane, ed i campi nevosi cominciano ad un'elevazione pari a quella del M. Bianco. Secondo il Reclus questo fenomeno è probabilmente dovuto al fatto che l'elevata catena delle Cordigliere Nere, la quale raggiunge i 5000 m., essendo disposta lungo il litorale, arresta i venti tiepidi provenienti dal mare, sicchè il tratto corrispondente delle Cordigliere Bianche più non ne sente gli effetti.

Fin dal 1904 Miss Peck fece una prima ispezione alla montagna e rilevò che il versante E., estremamente ripido, presenta enormi difficoltà per scarlo. Si volse quindi al versante O.

Nel 1906 ritornò all'attacco, con portatori indiani, come la prima volta, e si convinse della necessità di farsi accompagnare da buone guide, senza le quali invano avrebbe sperato in un successo felice.

Il 29 giugno 1908 lasciava New-York, con due guide di Zermatt, che nel corso della narrazione distingue soltanto coi nomi di battesimo, Gabriele e Rodolfo ¹⁾ ed il 23 di luglio giungeva a Samanco (Perù) sulla costa del Pacifico. Di qui traversò a cavallo un colle delle Cordigliere Nere ed il 3 agosto scendeva alla città di Yungay (m. 2533), adagiata sugli ultimi pendii del monte. Il 6 agosto la comitiva iniziava la salita. Una prima tappa venne fatta alle miniere d'oro di Matarao, circa 600 m. sopra Yungay ed il giorno seguente si portava ad accampare presso il limite delle nevi perpetue. Un secondo accampamento venne posto sul ghiacciaio. Questo primo tratto di salita fu assai faticoso, e tutti ne furono indisposti. Decisero quindi di fermarsi un giorno per acclimatarsi alquanto alle alte regioni, ma ciò non bastò, ed una delle guide (Rodolfo) dovette far ritorno a Yungay.

Miss Peck, coll'altra guida (Gabriele) ed i portatori, si spinse su pel ghiacciaio, ove fece parecchi accampamenti. Traversarono la faccia della montagna in direzione della sella fra le due punte, sferzati ognora dal vento ghiacciato, con neve farinosa nella quale affondavano fin oltre le ginocchia, fra immense crepacce, cadute di ghiaccio e mura di ghiaccio e neve. Gli ostacoli crescevano ognora, la pendenza diveniva allarmante, in certi punti era necessario tirar su con funi il bagaglio: si progrediva quindi assai lentamente ed il salire in tali condizioni era assai allarmante per l'alpinista. Più giorni lottarono con ininterrotte difficoltà, e finalmente raggiunsero la sella fra le due punte, ampia un mezzo miglio, declinante lievemente ad est.

Loro mèta era il picco S., ma la base della cresta, rotta da enormi cadute di ghiaccio, tagliata da ampie crepacce, fu giudicata inaccessibile dalla guida. Volsero allora alla punta N. di più facile approccio. Aspro fu il lavoro della guida, che dovette tagliar la via su per l'erto pendio fra grandi crepacce, mentre l'inclinazione della montagna andava mano a mano aumentando da 40° a 50° a 60°. Il vento, sempre più freddo e gagliardo, rendeva pure arduo il proseguire. A due ore circa di distanza dalla vetta, avendo la guida giudicato che era troppo rischioso il procedere in tali condizioni, venne deciso il ritorno. Il primo tratto di discesa fu allarmante, ma infine raggiunsero la sella, ove la tenda ospitale diede loro riparo contro l'imperversare della bufera. Riposarono un giorno intero, poi, continuando lo stato di prostrazione della guida e cominciando ad esaurirsi le provvigioni, decisero di ritornare. Le molteplici difficoltà della discesa furono vinte felicemente; perdettero però una parte del bagaglio in una profonda crepaccia, ed in un giorno solo riuscirono a togliersi dal ghiacciaio ed a raggiungere le rocce.

Da Yungay, ove riposaronsi dieci giorni, il 21 agosto ripartivano (anche la guida Rodolfo) per un nuovo attacco alla vetta. Dopo ventiquattro ore di fermata alle miniere, per attendere che il monte si schiarisse, posero un primo accampamento sulle rocce, quasi al limite delle nevi perpetue, ed il 31 agosto misero piede sul ghiacciaio. La neve essendo in buone condizioni e la comitiva meglio allenata, in sole due giornate dal limite delle nevi, pervennero e s'accamparono sulla sella, mentre la prima volta ne erano occorse sette. Col sorgere del nuovo giorno, il vento ognor più gagliardo li lasciò dubbiosi sull'opportunità di proseguire, ma le guide, sperando che più in alto fosse meno violento, decisero di tentare la salita del picco N. Quantunque la tem-

¹⁾ Dal n. 6 di quest'anno delle "Mitth. D. Oe. A.-V." (pag. 88) che dà un brevissimo cenno di questa spedizione, abbiamo appreso che queste due guide erano Gabriel Zumtaugwald e Rudolf Taugwalder.

peratura fosse rigidissima, tanto da congelar tutte le provviste, e la comitiva già si trovasse a considerevole altezza, progredirono abbastanza velocemente. Lottando con tenacia contro il freddo, il vento e le difficoltà dell'erto pendio, riuscirono infine a calcare il culmine estremo della punta N. Breve fu la fermata lassù, nè le condizioni del tempo permisero di godere in quei pochi istanti della vittoria ottenuta.

Irta di difficoltà fu la discesa lungo i ripidi pendii ghiacciati, e le guide non esitarono a dichiarare di non essersi mai trovati alle prese con tanti e così seri pericoli. Affranti dalla fatica pervennero a sera sul colle e riparavano nella tenda. Battuti ognora dal vento furioso, dopo un giorno di riposo, raggiunsero poi le rocce, ove accamparono per l'ultima volta, essendo quindi scesi direttamente a Yungay. Disgraziatamente la guida Rodolfo ebbe gelate le dita dei piedi e delle mani in modo che fu necessaria l'amputazione della mano sinistra, del piede destro e di alcune dita della mano destra, come fu testè riferito nel n. 6 delle « Mitth. D. Oe. A.-V. ».

Miss Peck era provvista di un barometro a mercurio, ma in causa delle non propizie condizioni atmosferiche non ha compiute tutte quelle osservazioni che sono indispensabili a valutare, sia pure approssimativamente, l'altezza di un monte. Ciononostante, essa calcola che la vetta dell'Huascarán sia la più alta dell'America del Sud e ritiene d'aver toccato il più elevato limite che mai sia stato raggiunto dall'uomo.

A queste conclusioni essa pervenne assegnando alla sella, ove scampò più volte, un'altezza di circa m. 6100 ed al picco Nord 1220 m. in più, quindi l'Huascarán, in complesso, raggiungerebbe i 7320 metri. Chi conosce quali difficoltà presenti e quante osservazioni e controlli necessiti la misurazione dell'altezza di una montagna, specialmente se molto elevata, non potrà convenire nelle conclusioni alle quali pervenne Miss Peck, nè sostituire la quota da lei indicata alle misure trigonometriche eseguite dall'Hindle, il quale assegnò alle vette in questione un'altezza di m. 6668 alla N. e 6721 alla S. Potrebbe essere che anche queste quote non sieno precise, ma non basta ad invalidarle l'impressione dell'alpinista e delle sue guide, basata unicamente sul tempo impiegato nella salita, tanto più nelle critiche condizioni descritteci, nè il fatto che sulle fotografie prese si osservi che il tratto corrente dal limite delle nevi perpetue alla sella è quasi eguale a quello dalla sella alla vetta del monte.

Ad ogni modo, sia o non sia l'Huascarán la più alta vetta dell'emisfero occidentale, l'averlo felicemente scalato, malgrado le contrarie condizioni atmosferiche, formerà sempre un titolo d'onore per la valente alpinista americana, che viene così a prendere un posto distinto fra i più noti ed arditi scalatori di monti.

N. VIGNA (Sezione di Aosta).

CRONACA ALPINA

Ascensioni compiute da soci del C. A. I. nel 1908 con alcune arretrate degli anni precedenti.

Vedansi le avvertenze pubblicate a pag. 42 e 82 dei num. preced.

Bonardi rag. Luigi (Sez. di Brescia e G. L. A. S. G.). — *Rettifica per le cime qui appresso nominate* (vedi num. 2 pag. 46). — Alla lin. 13^a, dopo il Pizzo Badile, aggiungere: Canalone Ghiacciato 2^a asc.; poi, Cima Mozza 1^a asc. — Tredenus Sett. (non 1^a asc.) - Terza Cima Dois (invece di " 3 Cime Dois »).

Canzio Ettore (Sez. di Aosta e C. A. A. I.). — *Rettifica per le cime qui appresso nominate* (vedi num. prec. pag. 82). — Lyskamm Or.* - Punta Parrot*.

Grottanelli dott. Franco (Sez. di Cuneo). — *Rettifica per le cime qui appresso nominate* (vedi num. prec. pag. 87). — Cresta Ungherini 1^a trav. - Gran Bagna e Gran Somma* interam. p. cresta dal Colle d. Rhô - Grande Hoche 1^a asc. p. parete NE.

Laeng Walther (Sez. di Brescia e G. L. A. S. G.). — Pian d. Regina 1ª asc. inv. (9 II) - Rif. Baitone inv. - P. Grandinale* (Val Trompia) - M. Tombea (Val di Vestino) - Cresta Segantini* - Corno Triangolo 1ª asc. (vedi " Riv. C. A. I. ", 1908 p. 281) - Corno Lèndeno* - Corno Gioià e Cima Fràmpola - Passo Gozzi, Passo e Corno del Cristallo - Corno delle Granate* solo - Corno Baitone e Cima Wanda 1ª asc. - P. del Pian di Neve, Passo di Salarno, Adamello e Passo Brizio* - Passo e M. Venerocolo, Passo della XIIIª, M. Narcanello, Passo e M. Venezia, Passo della Valletta* - Bocca di Brenta e Croz del Rifugio P. Est* - Cime Tosa e di Brenta Alta* p. parete SE. - Cima Margherita* 1º percorso d. cresta O., Sega Alta e Bocca del Tuckett* - Bocchetta e Cima di Gana 1ª trav. e 1ª asc., Corni del Lago (Or., Centr. e Occ.) 1ª asc. — Per le ascensioni dal Corno Lèndeno ai Corni del Lago, vedi in questo num. l'articolo *Intorno all'Adamello*.

Lanfranchi avv. Giovanni (Sez. di Varallo). — Becco d'Ovaga inv. - M. Angiolino inv. - Uja di Calcante inv. - M. Soglio inv. - Rocciavrè* inv. - Corno Bianco* - P. Gni-fetti* - Piramide Vincent* - Rif. Valsesia e parete S. della P. Parrot* fino a 3750 m. - Colle e M. delle Locce* 1ª asc. al Colle dal Rif. Valsesia.

Leltgeb Oddone (Sez. Cadorina). — Becco di Mezzodi (Cortina d'Ampezzo) - Piz Popena p. via Raynor-Phillimore.

Leosini Maria (Sez. di Roma) — Nell'Appennino Abruzzese: Colle Pogliare e Campitello - Colle Sant'Onofrio - M. Castellano, Colle Simone e Piano San Giovanni - M. San Franco - M. Castiglione - Passo Romondo - M. Mucchi - Colle Cupi e Castelmanno - Colle Grande - Le Cafasse - Gli Spitilli - Colli le Cese, Ceresole, Ceraso e Juta - M. Luco - M. Calvo - M. Pettino e Murata del Diavolo - M. Rua e Colle San Mauro - Passi Soffiavento e Portella-Roiopiano. — *Tutte senza guide.*

Levi prof. Giuseppe (Sez. di Firenze). — Lyskamm Or. (2 volte) e Occid. — P. dell'Erbetet* sal. p. cresta E., disc. p. cresta N. - Gran Paradiso dal Gh. d. Tribolazione p. Colle dell'Ape - Grivola*.

Levi dott. Guido (Sez. di Torino). — P. dell'Erbetet, sal. p. cresta S., disc. p. cresta N.

Liebling Otto (Sez. di Aosta). — P. dell'Argentera p. parete E. - Monviso p. cresta SO. traversando il Viso di Vallanta - Barre des Ecrins - La Meije, trav. da La Bé-rarde a La Grave - Aig. d'Arves Merid. — Torri di Vajolet trav. - Marmolata trav., sal. p. parete S., disc. p. cresta O.

Longstaff Tom George (Sez. di Torino e A. C.). — Aig. du Moine - Aig. de Tré-la-porte - Aig. des Grands-Montets - Col de la Bouche - Aig. d'Argentière - Tour Noir - Col Ferret - M. Chétif - Colle del Gigante - Aig. de Saussure* - Petits-Charmoz e Aig. de l'M - Weissmies* - M. Moro* - Colle d. Locce* - Lyskamm Or.* - Colli delle Cime Bianche e Teodulo* - Grands-Charmoz* trav. - Col de Talèfre* - Colle del Gi-gante* trav. - Cresta dei Charmoz, Aig. de l'M e Petits-Charmoz* - La Selle e Mt. Pleureur* - Grand Combin*.

Longstaff Beatrix M. L. (Sez. di Torino). — Aig. Grands-Montets - Aig. de Trélaporte. - Aig. d'Argentière - Col Ferret - M. Chétif - Colle del Gigante trav. - Petits-Charmoz.

Longstaff Katharine L. (Sez. di Torino). — Aig. du Moine - Aig. de Trélaporte - Aig. d'Argentière - Tour Noir - Col Ferret - M. Chétif - Colle del Gigante trav. - Aig. de Saussure* - Petits-Charmoz e Aig. de l'M.

Maganzini ing. Italo (Sez. di Roma). — Pian di Neve dell'Adamello, dal Rif. Pru-denzini, con *giovanetti e signorine.*

Martini Leonardo (Sez. di Monza, S. U.). — P. Vergia* - M. Appenna* - M. Frappié*.

Martinolo Ettore (Sez. di Torino). — Colle del Gigante - M. Bianco dal Rif. del Dôme.

Martorelli Bernardino (Sez. di Varallo). — M. Fraitève - Colle di Moud.

Mazzola Vittorio (Sez. di Monza). — Grigna Sett. inv. - Id. p. canalone Porta (2 volte) - Corni di Canzo - Pº dei Tre Signori - Pº Campanile - Resegone - Passo di Corna-rossa - Passo del Muretto - Torriani Magnaghi Sett. e Merid. - Grigna Merid.

Meneghini dott. Domenico (Sez. di Padova). — Cadin di San Lucano - M. Cristallo.

Miari conte Lodovico (Sez. di Venezia). — Becco di Mezzodi (2 volte, di cui una da NE. p. via nuova) - Croda da Lago - Passo di Sesis - Parete Faloria - Nuvolau Alto - Torri 2ª e 3ª d'Averau - M. Pasubio.

Michelson Albert H. (Sez. di Torino). — M. Bianco, trav. dal Rif. del Dôme - Colle e Dente del Gigante.

Micheletti Paolo (Sez. di Torino). — M. Mucrone - Colle Sabbione (Val Susa) - P. Cornarossa* (Moncenisio) p. cresta SE. - Col Teodulo - Colle del Breithorn, Schwarzthor, Passo di Verra, bivacco sul Castore* - Colle Felik* - Colma di Mombarone - M. Mars.

Molinatti dott. Vincenzo (Sez. di Torino). — Col de Voza (Chamonix) *cogli ski* - Bocchin della Brignola (Frabosa), 2 volte - Cima Robert (Pamparato) - Cima della Pigna e La Gardiola, 2 volte - M. Arpiola (Limone) - Esplor. d. Caverna di Ascarone.

Moncada di Paternò Ugo (Sez. di Torino). — 1904: Corno del Camoscio - Corno Rosso* - Colle del Felik — 1906: Testa Grigia* - Styffel* - Colle di Valdobbia - Picco della Regina, 2 volte - P. Gnifetti - Lysjoch - Breithorn, Colli del Teodulo e Cime Bianche - Colle Bettaforca. — 1907: M. Pù, M. Porcile, M. Bocco, Rocca Grande e M. Teghin (App. Ligure) - Aig. du Midi - M. Crammont* 3 volte - M. Bianco trav. dal Rif. del Dôme - Colle e Dente del Gigante - M. Bo*. — 1908: M. Crammont* 2 volte - M. Cormet, Tête Currù e M. Licone* - Torriione d'Entrèves p. parete S. - Aig. Joseph Croux p. cresta O. - Aig. de la Brenva - Aig. Noire de Pétéret.

Mongini Giulio (Sez. di Torino). — M. Bianco da Chamonix.

Morpurgo dott. E. (Sez. di Padova e Cadorina) e **Gisella** (Sez. di Torino). — Col d'Olen e Stolemberg - Colle Valdobbia, Col d'Olen e Rif. Gnifetti.

Musatti avv. Alberto (Sez. di Venezia). — Rosetta *inv.* - Cima Tosa* - Adamello - Passo Presena.

Nava rag. Luigi (Sez. di Milano). — 1907: Mittaghorn - Nadelhorn - Colli del Teodulo, delle Cime Bianche e di Bettaforca. — 1908: Passo del M. Moro - Colle del Tarlo - Col d'Olen - Testa Grigia - Rothhorn (Gressoney) - Castore - P° Bianco - Cima di Jazzi - Grigna Merid. p. cresta Sinigaglia.

Negri Cesare (Sez. di Torino). — P. Lunelle - Picchi del Pagliaio* - Rocca di Miglia* - P. Daniele (Serù)* - Cammello Centr.* - Bessanese* p. cresta N. - Ciamarella sal. p. parete S., disc. p. cresta E. - P. Malanotte e P. Cristalliera*.

Odiard des Ambrois Luigi (Sez. di Torino). — M. Vallonet* 2 volte - Pierre Menue* p. cresta E. — P. Clotesse* trav. - Colle di Galambra - Picco del Tabor* - P. Ferrant* trav. — Tutte colla *sorella* Maria, tranne la Pierre Menue.

Operti dott. Guido (Sez. di Monza, S. U.). — Viso Mozzo - Grand Tournalin* p. parete E. - Testa Grigia* p. cresta N. - M. Rosso* - Breithorn* - M. Bettaforca* - Castore, Passo di Verra e Polluce - Rothhorn* (Gressoney) p. cresta N. - Lyskamm Or. - Cima Corona (Pale di San Martino).

Orlandi dott. Camillo (Sez. di Milano). — P. Gnifetti - M. Disgrazia - P° Cacciabella, traversata.

Ottolenghi di Vallepianta conte Ugo (Sez. di Torino). — P. Dufour - Colle di Valpelline - Col des Grandes Murailles trav. - Col Tournanche trav.

Palatini Giuseppe (Sez. di Padova). — Foppa di Mattia* - Cima Talagona* var. su lato NE. - Cadin di Toro* var. su lato NE. - Cimon del Froppa* - Monticello*.

Parmigliani Marcello (Sez. di Monza, S. U.). — Cima NE. di Predarossa - Cima O. id., 1° disc. *pel canalone S.* - Passo di Premassone* - Adamello trav. - P° Tresero.

Pasinetti Angelo (Sez. di Venezia). — Passo Colbricon - Passo di San Pellegrino - Passo Cirelle - M. Bodè* - Passo di Karrer.

Pensa Giuseppe (Sez. di Monza). — Grigna Sett. - Zuccone di Campelli - P° dei Tre Signori - Passo di Verrobio - Da Chiavenna a Bormio pei Passi Maloia e Bernina, Forcola di Livigno e Passo del Fuscagno.

Perazzi Lina (Sez. di Varallo). — P. Perazzi - P. Dufour p. crestone Rey, Punte Zumstein e Gnifetti - Corno Bianco p. cresta NO., disc. p. Passo di Rissuolo.

Perilli Adriano (Sez. Ligure). — 1907: M. Ramaceto *inv.* (App. Ligure) - M. Grondilice (Apuane) *inv.* - M. Tregin - M. Penna (sopra Borzonasca) - Guglia Rossa (Bardonecchia) - Bocchin d'Asèò, Bocchin Brignola e Mondolé - Cima dei Gelas e Passo Pagari - Clarforon - Gran Paradiso - Colle del Nivolet - Lyskamm Or. p. cresta NO., e P. Gnifetti - P. Zumstein e Dufour trav. - M. Antola, Carmo, Ebro e Giarolo - M. Porcile - M. Beigua *inv.*

Pertusi dott. Camillo (Sez. di Torino). — Rosa dei Banchi* da Dondena - M. Cresto, P. Perabianca e P. d. Gragliasca* - M. Mars* (Biellesse) - Gran Paradiso - Grand Nomenon* p. cresta N.

Piantanida Erminio (Sez. di Monza, S. U.). — Mottarone *inv.* - Uja di Calcante *inv.* - M. Soglio *inv.* - P. Lunelle *inv.* - Rocciavré* - Bocchetta del M. Rosso (Oropa) - Gran Paradiso - M. Leone - La Rossa* (alpe Devero) trav. e Passo della Rossa - M. Limidario - I Gridoni - Rocca d. Sella *inv.*, via accad. - Picchi del Pagliaio* *inv.*, via accad.

Picasso Cesare (Sez. Ligure). — M. Tambura *inv.* - M. Macina, 1ª asc. p. cresta e parete S. e Passo del Vestito *inv.* - M. Contrario 1ª asc. *inv.* - M. Sagro trav. (Di queste 4 asc. nelle Apuane vedi " Riv. C. A. I. ", 1908 pag. 99 e 257). - Colle Teleccio e P. Ondezana* - Colle di San Lorenzo e Testa di Money* - Torre Ponton* p. cresta NO. - Colle Ponton e P. Tersiva* p. cresta E. - Passo del Vestito *inv.* - Passo di Fiocca e Penna di Sumbra* 1ª trav. *ital.* (vedi num 1, pag. 16).

Piccardo Michele (Sez. Ligure). — M. Pisanino e Tambura trav. - Pania della Croce e M. Forato - Monviso - Visolotto, sal. p. vers. E. (canalone Coolidge, disc. nel vall. di Vallanta) - Colle di Vallanta - Colle di Turras - P° d'Uccello e M. Grondilice - M. Contrario p. cresta N.

Porro prof. E. A. (Sez. di Milano). — Corno Stella (Orobiche) coi figli Attilio e Giov. d'anni 11 e 12 - Passo di San Simone - P° dei Tre Signori - P° del Diavolo o Tenda - Passi d'Aviasco e Brauchino - M. Torcola. — Asc. compiute con tre figli e una figlia.

Pozzi Giuseppe (Sez. di Milano). — M. Confinale - P° Gavia - P° Tresero e P. Pedranzini - Thurwieserspitze.

Pozzi Tancredi (Sez. di Torino). — Titlis (Svizzera), col figlio.

Prochownick Carlo (Sez. di Milano). — 1907: Wetterspitze* *so'o* - Becher* 2 volte 1ª asc. p. cresta E. - Wilder Pfaff*, 2 volte, trav. - Zuckerhütl*, sal. p. cresta NE., disc. p. parete S. - Hochgewänd* 2 volte (1ª asc. p. parete N.) - Botzer* trav. - Brunnenkogel* (2 cime) - Hoher First* trav., sal. p. cresta NO., disc. p. cresta SE. - Gross Ramolkogel* - Kirchenkogel* 1ª asc. p. cresta O. - Castelletto di Brenta inf.*, trav. da S. a N. - Colle Sestrières *inv. cogli ski* - P. Lunelle p. cresta E. *inv.* - Rocca della Sella *inv.*, via. accad. - M. Séguret* p. vers. S. *inv.* - Castel Balangero *inv.* - M. Aggiolino *inv.* — 1908: Colognon *inv. cogli ski* - Rocca della Sella *inv.* via accad. - Corno Occ. di Canzo, *inv. solo* - Punte Sbaron e Grifone - Presolana*, in parte p. via nuova - Passo di Coca - P° Scalino* trav. - P° Campanile* p. cresta E. - Gsellknoten* p. parete N. (2ª asc.) - Cima Dodici o Croda dei Tuni* p. parete SO. - Kleine Zinne* p. parete SO. - Grosse Zinne* *solo*, p. parete E. - Marmolata, 1ª asc. *ital. p. parete S.* - Cresta Segantini* in discesa - Piramide Casati, Torrione Palma e Cresta Segantini* - Corno Occ. di Canzo* 1ª asc. p. parete SO. - Passo di Salarno, Adamello e Passo Venerocolo* 1ª trav. *inv.* (7-8 XII) - Passo di Suretta *inv. cogli ski* - Passo dell'Albula *inv. cogli ski*.

Prochownick Luigi (Sez. di Milano). — Gran Sometta* - Furgengrat trav. - Breithorn e Piccolo Cervino* - Col du Château des Dames, Col di Valcournera e Col Collon - Aig. Rouges d'Arolla (Punta Centr.) - Cresta Segantini*, 2 volte (sal. e disc.).

Putti dott. Vittorio (Sez. di Bologna). — P. Parrot da Rif. Valsesia e Lysjoch.

NUOVE ASCENSIONI

Nel Gruppo del Chambeyron (Alpi Cozie). — Nuove ascensioni e traversate compiute dal sottoscritto nel 1907.

Pas de Jean m. 3250 c.^a, prima traversata; Brec de Chambeyron m. 3388. — 27 luglio: con le guide J. Plent e A. Meyran. — Questa ascensione e quelle del 29 e 31 luglio che seguono ebbero per iscopo di esplorare il versante sud del Brec de Chambeyron. Per il vallone di Fouillouse e i dorsi erbosi degli Oupech la comitiva giunse alla Collette (m. 2790 c.^a), intaglio alla base O. del Brec, tra il vallone del Brec e quello del Lac Premier.

Quindi per pendii ghiaiosi costeggiò la montagna da O. a S., e, superando creste e canali, pervenne sopra uno sperone roccioso se-

parante i due canali principali del Brec, designati in seguito a queste ricognizioni coi nomi di Lavancias e Mara Comba. Discendendo in quest'ultimo, il più orientale dei due, la comitiva lo attraversò rapidamente per seguire poi un piccolo burrone laterale che permise di costeggiare la base del Mourjuan, ossia la cima sorgente a S. del Brec. Per rocce assai facili arrivò al Pas de Jean, dal quale raggiunse l'itinerario abituale di ascensione al Brec, aprendo così sul suo versante E. una via nuova attraverso burroni franosi. La vetta fu scalata in salita e in discesa per la fessura centrale del versante E. La salita del Brec per il Pas de Jean richiese ore 6,35; la discesa a Fouillouse pel Col de la Gippiera ore 3,25: senza fermate.

Pas de la Mara Comba m. 3300 c^a, *prima traversata*; **Le Mourjuan** m. 3325 c^a, *prima ascensione*; **Brec de Chambeyron**. — 29 luglio: con le guide predette. — Giunta alla Collette per la comba del Lac Premier, la comitiva seguì lo stesso itinerario della gita precedente per raggiungere lo sperone roccioso sopra indicato, da cui per mezzo di una parete di roccia disgregata s'inoltrò nel canalone della Mara Comba (cattiva comba), un burrone vertiginoso in cui precipitano i detriti del Brec. Poi, per pendii di neve, di ghiaccio e di ghiaie sfuggevoli, pervenne ai piedi di uno strapiombo segnalato da un masso incastrato nel canalone. Dei pendii a scarpa sul fianco sinistro di questo permisero di contornare e sormontare il masso. Più sopra se ne presentarono altri due, parimenti incastrati, che vennero superati allo stesso modo e la comitiva raggiunse il piccolo burrone alla base delle ultime pareti del Brec, poi il Passo della Mara Comba, così denominato dal nome del canalone percorso. Con una scalata breve e senza difficoltà riuscì quindi sulla cima del Mourjuan (promontorio di Jean), contrafforte meridionale del Brec, che offre un'interessante veduta sulle rocce terminali della montagna. Tornata sul Passo della Mara Comba, proseguì rapidamente a raggiungere l'itinerario usuale di salita al Brec e ne toccò la vetta per la via classica delle rocce rosse. Collo stesso itinerario usuale e infine pel Colle della Gippiera discese in ore 3,25 a Fouillouse. La salita aveva richiesto ore 6,25 di marcia effettiva.

Tête du Pissai m. 2750 c^a. — 31 luglio: con la guida J. Plent. — La comitiva, giunta sullo sperone sopradetto già toccato due volte, tentò di esplorare il canalone più all'O., che denominò di Lavancias, perchè battuto da valanghe di pietre, tanto che essa dovette retrocedere con grandi cautele e ritornare alla Collette, donde salì sulla Tête du Pissai, cima sorgente ad O. del Lac Premier, ma che non figura sulla carta dello Stato Maggiore. Ritorno a Fouillouse per il vallone del Brec in ore 2,40.

Tête des Cibiroles m. 3240. *Prima ascensione*. — 1° agosto: con la guida J. Plent. — Partendo da Fouillouse, la comitiva risalì il vallone omonimo e s'inoltrò in quello degli Oupech, poi, lasciando alla sua sinistra i pendii di pietrame alla base del Brec de Chambeyron, accedeva per detriti al canalone NO. della Tête des Cibiroles, all'origine del quale si stende un vasto nevaio. Per rocce vetrate e malferme raggiungeva poi la cresta non lungi dalla vetta che fu raggiunta con breve scalata. Costruito un ometto, iniziò la discesa pel

versante S. percorrendo dapprima una cresta di rocce calcari disgregate, rossastre e grigie, poi traversando un orrido burrone minacciato da un masso instabile per giungere alla depressione fra la Tête des Cibiroles e il Barias Coupò (m. 3212). Questa depressione dà origine sul lato O. ad un canalone formato alternatamente di lastroni, di rocce lisce e di ghiareti. Il suo percorso offre qualche difficoltà, specialmente nel calarsi per un salto di roccia. Infine, per piani inclinati di macereti e detriti che servono di base alla cima, si discese nel vallone di Fouillouse e al villaggio omonimo. Orario senza fermate: salita ore 3.50, discesa ore 2.50.

Questa cima, che sulla Carta dello Stato Maggiore è designata dalla quota 3240, ma senza nome, fu denominata Tête des Cibiroles perchè domina il Truc des Cibiroles, alla base del quale trovasi, pare in abbondanza, l'aglio a fiore di narciso (*Allium narcissiflorum* All.) e la cipolla (*Allium ceba*) da cui la parola *cebiara* o *cibiara* (luogo piantato di cipolle) e il diminutivo *cibirola*.

VITTORIO DI CESSOLE (Sezione di Torino).

Punta Como m. 2900 c.^a (Gruppo della Val dei Ratti). *Primo percorso della Cresta Nord* e senza guide. — All'alba del 26 luglio 1908, partiti dalla Capanna Volta, io e il collega Guido Bernasconi, tagliamo la conca terminale della Val dei Ratti in direzione O. e, girato lo sperone che scende dalla Punta Volta, entriamo nella valletta racchiusa tra questa e il Sasso Manduino: la risaliamo per circa tre quarti d'ora, indi, superato con una breve divertente arrampicata il bastione che la limita, arriviamo alla Bocchetta del Sereno. Di qui giriamo sul versante di Val Landrogno e per facili gande raggiungiamo la Punta Como alle 7,30.

Dopo breve riposo, legatici, ci dirigiamo sulla vergine cresta Nord, meta della nostra escursione. Nel primo tratto essa non presenta difficoltà, perchè formata solo di massi accatastati, ma a circa cinquanta metri dalla vetta si cambia d'improvviso in acuti spuntoni e in lame di roccia che scendono con vertiginose pareti a picco, d'ambo i lati. Proseguiamo con gran cautela, aggrappati al filo della cresta, distesi su quelle lastre levigate, portandoci a cavallo di esse quando il versante orientale cessa di essere eccessivamente strapiombante. Poi la cresta forma un brusco salto d'una ventina di metri, che superiamo calandoci per una liscia parete, attraversata in fondo da una breve cengia che dobbiamo percorrere strisciando. Con piacevole ginnastica scavalchiamo gli ultimi « gendarmi » e raggiungiamo alle 11 il Colle Magnaghi m. 2700 c.^a. Erigiamo qui un minuscolo ometto con le poche pietre che ci è dato trovare, e sotto di esso deponiamo il nostro biglietto con un breve cenno della conquista fatta, e ci accingiamo al ritorno. Dobbiamo attraversare la difficile parete Est della Punta Como, percorsa la prima ed unica volta dallo stesso mio compagno Bernasconi, col sig. E. Martinelli di Como il 3 agosto 1901. Ci caliamo dunque, prima per un canalino ertissimo, immediatamente sottostante al Colle Magnaghi, e poi con continue cordate, strisciando su lisce « piodesse », di cengia in cengia, fino ad una erbosa, più lunga delle altre, che ci permette di raggiungere la bocchetta tra la Punta Volta e la Punta Como: alle 14,30 iniziamo la discesa in Val

dei Ratti, per la facile noiosa ganda, e alle alpi di Talamucca ci fermiamo qualche po' a ristorarci, dopo tante ore di ininterrotta ginnastica. Alle 19, passando per Verceia, arriviamo a Dubino, in tempo per prendere l'ultimo treno che ci riporta a Milano.

GUIDO SILVESTRI (Sezione di Milano e G. L. A. S. G.).

Punta Cassandra m. 3222 (Gruppo Albigna-Disgrazia). *Primo percorso della parete Nord-Ovest.* — Il 31 luglio 1905 partivo da Chiesa Valmalenco alle 2,30, con Casiniro Albareda, allora portatore, e in 7 ore, risalendo prima la faticosa Val Giumellino, raggiungevo la Punta Cassandra per il versante SE. Eravamo andati lassù per cercare una via attraverso la vergine parete Nord-Ovest, che precipita per centinaia di metri sul sottostante ghiacciaio di Ventina. Dopo breve riposo, alle 9 3/4 lasciamo la vetta: ci caliamo dapprima per canali di sfasciumi, alternati con brevi salti di cattiva roccia coperta di vetrato, finchè ci portiamo ad un punto dal quale possiamo attraversare un canalone di neve durissima, continuamente percorso dai sassi cadenti dalla soprastante cresta: raggiunta di nuovo la parete di roccia sulla parte opposta, infiliamo un difficile camino, terminato il quale siamo obbligati a scendere con corda doppia per un lastrone senza appigli, e poi di nuovo per canalini fino all'inizio di un "couloir" di ghiaccio vivo, lungo poco più di cinquanta metri, che ci costringe ad un faticoso lavoro di piccozza, e ci fa perdere quasi due ore. Non potendo proseguire per la parete sottostante, che strapiomba, dobbiamo, nostro malgrado, riattraversare il canalone battuto dalle pietre, e finalmente, dopo un altro tratto di discesa per "piodesse" e camini piuttosto difficili, poniamo piede sul ghiacciaio di Ventina (quasi 5 ore dalla vetta). Lieto di essere riuscito nell'impresa, stringo la mano all'Albareda, prezioso compagno. E già tardi, per cui non ci fermiamo che pochi minuti ad osservare la via percorsa, poi scendiamo rapidamente per il crepacciato ghiacciaio; alle 18 passiamo dal pittoresco paesello di Chiareggio, e alle 21 rientriamo a Chiesa.

GUIDO SILVESTRI (Sezione di Milano e G. L. A. S. G.).

ESCURSIONI SOCIALI

Sezione di Roma.

Al Monte Midia m. 1738. — 21 febbraio. Vi parteciparono 10 soci che, partiti da Roma la sera del 20, si recarono a pernottare a Tagliacozzo, ove c'era ben mezzo metro di neve. Ripartiti alle 5,50 del mattino seguente, giunsero alle 7,5 alla pittoresca Fonte Petracchiara, poco distante dal paesetto di Roccacerro (1127 m.), che è il punto più elevato della strada carrozzabile Valeria. La ripida salita del contrafforte del Midia fu resa facile dalla buona neve, sì che alle ore 8,15 erano alla Sella di Pratorotondo. Poi per bellissimi boschi di faggi e per estesi campi di neve ed una ultima arrampicata, raggiunsero la vetta alle 10,10. La giornata eccezionalmente serena lasciò ammirare l'immenso panorama mentre si consumava la colazione ai piedi della torretta. Alle 10,55 abbandonarono la vetta coll'intenzione di scendere direttamente su Roccacerro, ma, causa l'enorme quantità di neve molle, si dovette ripercorrere la strada fatta. Quasi di corsa, ora scivolando, ora sprofondando nella neve farinosa, in meno di 2 ore erano al Fonte Petracchiara e alle 14,5 rientravano in Tagliacozzo. Un buon pranzetto all'Albergo dei Mille fu degna

chiusa alla simpatica escursione. Col treno che riparte da Tagliacozzo poco prima delle 17 tutti erano di ritorno in Roma alle 20. CARLO SAVIO.

Al Monte Velino m. 2487. — 6-7 febbraio. I sette soci partecipanti alla gita diretta dal sottoscritto pernottarono ad Avezzano, di dove alle 5 del mattino successivo, si recarono in carrozza a Rosciolo. La neve che ricopriva tutto il piano della Marsica, era abbondantissima sul Monte, ma le sue ottime condizioni favorì l'ascensione, tanto che gli alpinisti giunsero alle rocce di Peschio Mucchio in ore 3,10, mentre ordinariamente s'impiegano 4 ore. In seguito la salita procedette con lentezza, avendo dovuto scalinare il ripido pendio. Alle 13 essi toccarono la vetta, sulla quale indugiarono per più di un'ora a far colazione e ad ammirare il meraviglioso panorama. Coll'ultimo treno della notte fecero ritorno a Roma, entusiasti della gita invernale compiuta, che è fra le più belle che siano riservate ai soci della nostra Sezione. UBERTO DUTTO.

Sezione di Monza.

Al Monte Barro m. 922. — Ebbe luogo il 28 marzo u. s. e vi parteciparono 60 gitanti, tra cui parecchie signore e signorine. La salita venne effettuata da San Michele per l'amenissimo sentiero che attraversa il fianco nord del monte. La neve non ancora scomparsa e la splendida giornata cooperarono al successo della gita.

Nel medesimo giorno una rappresentanza di socie e soci della Sezione (circa 20) si recò alla Capanna Escursionisti Lecchesi per le gare di ski.

Sezione di Monza: Stazione Universitaria.

Ascensione del Canalone fra i due Velini. — Domenica 7 marzo partivano alle 3,30 da Massa d'Albe i soci della S. U.: Cesaro (direttore), Caroncini, Covone e Sebastiani, più un invitato e i soci Gallina della Sez. di Roma, Cavalsani della Sez. di Milano e ing. E. Segrè della Sez. di Varallo, coll'intenzione di salire il Monte Velino per la via del Canalone descritta a pag. 79 della « Rivista » dell'anno scorso. Alle ore 5 siamo all'imbocco del Canalone e ci accingiamo risolutamente a salirvi. La neve è alta e cedevolissima: vi si affonda con tutta la gamba. Tuttavia giungiamo sotto il primo salto di roccia, in luogo dal quale troviamo un pendio del 50 0/0. Non è il caso certo di scalinare... della farina, e le racchette su quel pendio troppo forte sono inutili, per cui siamo costretti ad aprirci la via con le ginocchia. Si superano così anche gli altri due salti: frattanto viene a cadere la neve accompagnata da un venticello gelido, che tratto tratto ci obbliga a rapide frizioni alle mani invase dal gelo. Tornare indietro ci sembra impossibile, proseguire per il canalino che ci sovrasta a destra, anche: ci decidiamo infine a salire per la parete di sinistra onde riuscire sulla via solita. Fortunatamente troviamo la neve dura e possiamo salire relativamente sicuri. Ma ad un punto la via si presenta impraticabile a una comitiva numerosa come la nostra. Formiamo una piccola avanguardia capitanata da Segrè, che arditamente cerca una via d'uscita. Dopo più di un'ora essa riesce a stabilire una corda fissa per un tratto di una quarantina di metri e gli altri salgono, poverini, con mani e piedi gelati per la lunga inerte attesa. Nuove frizioni e avanti; un ultimo sforzo e abbiamo superato la parete: sono le 10,30. Alle 2 eravamo a tavola a Massa d'Albe. V. SEBASTIANI.

RICOVERI E SENTIERI

Rifugio-Albergo Torino m. 3320 al Colle del Gigante. — *Statistica dei visitatori nel 1908.* — Il Rifugio rimase aperto dal 5 luglio al 21 settembre, dando ricovero a 216 carovane composte di 513 alpinisti e 375 guide e portatori, non compresi in questo numero le guide e i portatori di ritorno.

159 comitive pernottarono al Rifugio: esse erano costituite da 351 turisti e di 283 guide e portatori; furono parecchie le comitive che protrassero la

loro permanenza lassù a parecchi giorni : così vi pernottarono due notti consecutive 52 persone con 41 guide ; tre notti 18 persone e 9 guide, e quattro notti 4 persone con 1 guida : cosicchè si contano complessivamente 461 pernottamenti di alpinisti e 345 di guide e portatori, con un sensibile aumento sull'anno precedente.

Si ebbero 29 comitive senza guide composte di 85 persone, fra cui 5 solitari ; di esse 21 erano italiani. Noto è pure il numero delle signore pervenute al rifugio : esse furono 87, di cui 49 italiane. La maggiore affluenza fu segnata nei giorni

31 luglio	24 alpinisti	18 guide		21 agosto	34 alpinisti	34 guide
20 agosto	27 »	18 »		25 »	24 »	17 »

Il maggior numero di pernottamenti si verificò il 4 agosto con 23 alpinisti e 12 guide, ed il 21 dello stesso mese con 28 alpinisti e 30 guide.

Secondo la loro nazionalità, gli alpinisti vanno ripartiti come segue : italiani 186, francesi 124, inglesi 90, tedeschi 53, svizzeri 48, danesi 4, americani 3, olandesi 3, belgi 1, russi 1. Dei 513 alpinisti, 69 erano soci del C. A. I., 36 del C. A. F. e 53 di altre società alpine estere. Delle 375 guide, erano italiane 183, francesi 154 e di altra nazionalità 38.

Il servizio del Rifugio continuò ad essere affidato al signor Lorenzo Bareux, con piena soddisfazione del pubblico. L. C.

Rifugio-Albergo Gastaldi m. 2649, in Valle d'Ala di Lanzo. — *Statistica dei visitatori nel 1908.* — Il Rifugio stette aperto dal 14 luglio al 14 settembre. Vi giunsero 141 comitive con 469 alpinisti fra cui 45 soci del C. A. I. e 95 guide e portatori. Pernottarono 83 comitive composte di 278 alpinisti ed 85 guide ; 11 di quelle con 34 alpinisti e 10 guide, pernottarono due notti consecutive, 1 comitiva composta di 2 alpinisti tre notti, 2 con 4 alpinisti e 2 guide quattro notti, e infine una persona vi stette sei notti ; sono pertanto in complesso 333 pernottamenti di alpinisti e 101 di guide. La maggiore affluenza è indicata dalle cifre seguenti :

12 agosto	30 alpinisti	5 guide		3 settembre	26 alpinisti	7 guide
16 »	30 »	7 »		7 »	40 »	6 »

Il maggior numero di pernottamenti si verificò il 16 agosto con 22 alpinisti e 6 guide, il 3 settembre con 21 alpinisti e 7 guide, ed il 7 settembre con 27 alpinisti e 6 guide.

La gerenza del Rifugio pel 1908 venne lodevolmente tenuta dalla signora Angela Broggi. Il Rifugio Gastaldi venne, come è noto, distrutto il 6 dicembre scorso da un incendio, ma, mentre si provvederà alla sua ricostruzione, la Sezione di Torino spera di potere impiantare in via provvisoria, per la prossima estate, un modesto servizio di osteria nell'antico Rifugio Gastaldi tuttora esistente nella stessa località. L. C.

Lavori sul versante francese della Catena del Monte Bianco. — Nel 1908 furono eseguiti i seguenti lavori per cura della Sezione du Mont-Blanc del C. A. F. — 1° Un sentiero da Cugnon (Les Contamines) all'Hôtel de Trélatète (m. 1956), eseguito dal signor Barbier su tracciato dell'ing. J. Vallot. Quest'anno verrà eseguito su tracciato del sig. Barre un sentiero dall'Hôtel suddetto al ghiacciaio di Trélatète, uno dei più belli della catena del Monte Bianco. — 2° Collocamento di pali indicatori al Col du Bonhomme e al Col des Fours, a spese dei signori H. Vallot e Barre e coll'aiuto di parecchi abitanti di Les Contamines. Il sig. Vallot farà collocare quest'anno negli stessi luoghi delle targhe con indicazioni di altezze e altre notizie utili ai turisti.

Il **Châlet-hôtel de la Bérarde** in Delfinato, costruito nel 1886 dalla Société des Touristes du Dauphiné, venne testè acquistato dal sig. Augusto Tairraz, antico suo gerente ed altresì proprietario del Grand-Hôtel du Planet. Egli ha intenzione di aumentarvi il numero delle camere.

LETTERATURA ED ARTE

Prof. Lino Vaccari: Per i Monti e i Montanari. Un opuscolo di pag. 44 (estratto dall'*Alpe*, giornale ufficiale della *Pro Montibus*). Bologna 1908.

Brillante conferenza, nella quale, con parola smagliante e con vivissima convinzione, l'autore spezza vigorosamente una lancia in favore della eterna questione forestale, dimostrando il dovere che spetta a tutti di provocare con ogni modo dal Governo quei provvedimenti che valgono a mantenere od a ricostituire il patrimonio forestale nazionale assolutamente necessario per una buona economia delle montagne le quali formano tanta parte del territorio dell'Italia nostra.

Mussa dott. Enrico: Note floristiche delle Prealpi Torinesi. — Pavia 1908.

L'A. dopo un brevissimo accenno alla natura geologica delle Prealpi che si stendono fra la Dora Riparia e la Stura di Lanzo, dà un primo contributo allo studio floristico di tali montagne mediante il censimento botanico del Monte Musiné, cioè della più caratteristica vetta del gruppo appartenente tutto alla zona delle pietre verdi. In altri successivi contributi, già in corso di preparazione, l'A. si riserva di presentare il quadro generale della vegetazione del gruppo di cui si tratta.

Dott. H. Dübi: Hochgebirgführer durch die Berner Alpen. Volume IV°: *Dal Grimsel sino all'Uri-Rothstock*. — Un volume tascabile, legato, di pag. 200. Prezzo marchi 3,50 = L. 4,40. — Berna 1908, A. Francke editore.

Questa edizione tedesca è una traduzione autorizzata della « Climbers' Guide » dello stesso titolo (The Bernese Oberland), compilata dallo stesso dott. Dübi, della quale abbiamo fatto cenno a pag. 235 della « Rivista » dello scorso anno. L'edizione è molto accurata, nitidissima nonostante il carattere assai minuto, e di facile consultazione.

L'indiscutibile competenza dell'Autore come alpinista e come conoscitore della letteratura alpina sui monti della Svizzera e l'aver egli ricorso alla collaborazione e revisione dei più accreditati alpinisti svizzeri, tedeschi e inglesi esploratori di quei monti, assicurano che la Guida fu compilata colla maggior perfezione possibile. Suoi pregi principali sono la esattezza e la concisione nella descrizione degli itinerari di salita alle cime pei vari loro versanti. Inoltre della maggior parte delle cime è precisata la situazione, specialmente di quelle senza nome o senza quota sulle carte topografiche svizzere. Sono pure citate le varie denominazioni che molte cime ebbero in altre guide, o su alcune carte speciali, o in qualche periodico alpinistico. Altro dato importante è l'indicazione della prima ascensione delle cime pei diversi itinerari, con la rispettiva data e i nomi degli alpinisti e delle guide. Infine, come prezioso corollario alle singole descrizioni delle vie di salita, è la ricchissima citazione bibliografica, per cui l'alpinista sa dove ricorrere per avere maggiori informazioni sulla cima che vuole studiare o salire. Sono oltre cinquanta le opere e i periodici citati con molta frequenza, e fra essi la nostra « Rivista ».

La guida è molto opportunamente divisa in 12 sezioni o gruppi di monti denominati dalle cime principali della catena, come il Galenstock, il Gletschhorn, il Dammastock, il Titlis ecc. E in principio del volume v'è un cenno sopra le sette capanne costruite dal C. A. Svizzero nella zona di monti descritta, con indicazione delle varie vie d'accesso alle medesime.

Oesterreichische Alpen-Zeitung, organo dell'« Oesterreichische Alpen-Club » di Vienna (redattore HANS WÖDL). — Anno XXV (1903), numeri 625-650.

Sommario dei principali articoli. — KARL BLODIG: Traversata del *Grand Combin*, con una gran veduta del Gran Combin dal Mont de la Gouille. — VICTOR SOHM; Escursioni *cogli ski nei monti del Samnaun* settentrionale; narra un buon numero di ascensioni e traversate tra i 2500 e i 3000 metri,

oltre l'ascensione del Furgler (m. 3007). — KARL HAINAL: La 1ª ascensione dell'*Elferturm* m. 2750 nelle Dolomiti di Sesto. — Elenco delle ascensioni compiute dai soci dell'Oe. A.-C. Sono 151 i soci che diedero il loro elenco, e si distinsero per un gran numero di ascensioni i seguenti: H. Attensamer, Otto Barth, Ernst Clément, F. J. Gassner, Friedrich Gebhardt, Karl Greenitz, Karl Gruber, Théod. Herzog, H. W. Hoek, Gustav Jahn, Franz Kleinhaus, Ferd. Langsteiner, Georg Leuchs, Joseph Ostler, W. Paulcke, A. v. Radio-Radiis, Günter v. Saar, Adolf Schulze, Oskar Schuster, Viktor Sohm, Karl Volkmar, Victor e Mary Wolf von Glanvell, Rosa Zöhle, Eugen Peter. — A. VON RADIO-RADIIS: Contributo alla esplorazione turistica della parte Nord del Gruppo delle Pale. Importante articolo che comprende le seguenti relazioni: *Cima di Campido* m. 3001, 1ª asc. per cresta Nord; *Cima dei Bureloni* m. 3123; *Cima Zobel* m. 2866 con trav. dal Passo di Lugan al Passo di Val Grande; *Cime di Val Grande e del Mulaz*; *Cima di Vezzana* m. 3191, 1ª trav. da S. a N.; *Cima delle Ziroccole* m. 3056, 1ª asc. — V. WOLF VON GLANVELL: Il gruppo del Pomagagnon, studio topografico-turistico (16 pagine) con un nitido schizzo topogr. alla scala di 1:50.000: vi sono molte citazioni delle nostre pubblicazioni. — ED. GAMS: Traversata del *Piz Bernina*. — H. HOEK: Gite autunnali nei Grigioni (Piz Kesch, 1º percorso della cresta Sandhubel-Guggernell, Piz d'Aela, Tinzenhorn, Piz Michel, Piz d'Err) con una veduta panoramica del gruppo. — E. SCHOTTELIUS: Sulla questione dei legamenti per gli ski, con parecchi disegni. — K. BRISCHAR: Necrologio di Ferd. Fleischer jun. — H. GRUBER: La cresta Nord Ovest dell'*Hocharn* m. 3258 o *Hochnarr*, presso il *Sonnblick*, con disegno. — L. DISTEL: Necrologio di J. Enzensperger. — G. ASLER: Prima ascensione invernale dell'*Aiguille Verte*. — G. v. d. PFORDTEN: Ascensione del *Vernel* m. 3206 (Marmolada). ELENA KUNTZE: Prima traversata della cresta del *Lauteraar-Schreckhorn*. — K. BERGER: *L'Hochferner* nella Valle d'Oberberg. — ED. GÜTL: Pentecoste nei monti di Gosau. — J. HECHENBLAIKNER: Prima ascensione dell'*Hochnissel* per la parete Nord (presso Schwaz a NO. di Innsbruck). — G. LEUCHS: La parete Sud della *Marmolata*. — H. W.: L'ascensione della più alta cima dell'*Ushba* (Caucaso). — F. LANGSTEINER: Primo percorso della cresta Ovest della *Kellerwand*. — O. LAUBHEIMER: Traversata della cresta dell'*Hallermauern* nei monti di Admont (alta valle dell'Inn). — O. SCHUSTER: Prima ascensione della *Cima Sud* dell'*Ushba* m. 4698 (Caucaso). — A. WITZENMANN: Traversata della *Cima Eötvös* presso Misurina. — L. DISTEL, G. LEUCH, H. PFANN: Relazione della loro spedizione nel Caucaso (Elbruz m. 5629, Jusengitau, Bscheduchtau m. 4271 1ª asc., Ushba m. 4700 1ª trav. delle cime N. e S., Schechilditau m. 4320). — ED. GAMS: *Elenco delle nuove ascensioni del 1902 nelle Alpi Orientali*. — Numero doppio commemorativo (648-649) del 25º anniversario della fondazione dell'Oesterreichischen Alpen-Klub, che contiene: O. AMPFERER: *Pensieri sul problema alpino*; ED. FORSTER: *Storia dell'Oesterr. A.-C.*; H. BIENDL: *In memoriam* (cronistoria alpinistica-biografica); H. WÖDL: *L'Oesterreichische Alpen-Zeitung*. Questo numero ha tre splendide illustrazioni in cromo-zincotipia rappresentanti la *Zsigmondy-hütte*, la *Erzherzog Johann-hütte*, la *Wiener-hütte*, col paesaggio circostante, tutte tre riprodotte da disegni di E. T. COMPTON. — Relazione delle feste giubilari dell'Oe. A.-C., che ebbero luogo il 7 dicembre 1903. — J. HOSSINGER: Necrologio di *Karl Spody*. — V. SOHM: Nuovo *rampone-ski*, con disegni. — Notizie sulle nuove ascensioni nel Caucaso compiute nel 1903.

Oltre gli importanti articoli di fondo, il periodico ha una ben nutrita cronaca alpina riferentesi specialmente a prime ascensioni, o nuove vie; parla e giudica diffusamente delle principali disgrazie alpine; dà notizie su rifugi e sentieri di alta montagna, sulle novità di equipaggiamento alpino, e una estesa bibliografia delle pubblicazioni più importanti.

VARIETÀ

Per una pubblicazione sulle costruzioni tipiche alpestri.

Richiamiamo l'attenzione delle Sezioni e dei Soci del Club sopra la seguente lettera del socio ing. Chevalley, diretta al Presidente della Sezione di Torino, e che il Comitato della « Rivista » giudicò conveniente di pubblicare perchè venga presa in considerazione la geniale proposta in essa presentata.

Ill.mo signor Presidente,

Gli amatori della montagna rimpiangono generalmente che l'opera del tempo e più l'opera dell'uomo distruggano di anno in anno, nei nostri villaggi alpestri, vecchie ed interessanti costruzioni villerecce, di pretto color locale, e sorgano in loro vece edifici che nulla hanno di caratteristico: quando pur non si ricordino villeggiature ed alberghi, che sono vere costruzioni cittadine trasportate in montagna, disadatte al loro scopo, ed apportatrici di una nota stonata nell'ambiente alpestre.

Parrebbe cosa lolevole reagire contro una siffatta tendenza, per conservare le bellezze dei nostri paesaggi alpestri; e richiamare l'attenzione pubblica su talune ingenuie costruzioni rustiche, che, colle loro disposizioni pittoresche, coi loro particolari costruttivi, dovuti al caso o ad un inconscio sentimento di arte dei loro costruttori, possono dare lo spunto per nuove costruzioni, le quali ricordino il carattere locale.

Può servire a questo fine una pubblicazione illustrata che, a simiglianza di certe pubblicazioni inglesi, svizzere, tedesche, ed anche italiane, raggruppi le costruzioni villerecce più tipiche di ogni nostra vallata.

Questa pubblicazione che, intrapresa da un privato, riuscirebbe opera di lunga lena, difficile e costosa, diventa facilmente attuabile, ed anche assai più utile per lo scopo da raggiungersi, se promossa da una collettività come il nostro Club Alpino.

Con frequenti avvisi nella « Rivista mensile », nelle Sale del Club, nei periodici e nei giornali, si possono invitare soci e non soci a volervi concorrere, inviando al C. A. I. indicazioni, notizie, fotografie, disegni di costruzioni rustiche alpestri ritenute interessanti. Una Commissione appositamente nominata, fatta una cernita, ordinato e completato il materiale così raccolto, potrà trovare una Casa editrice, la quale, sotto gli auspici del C. A. I. pubblici a proprio rischio e pericolo l'opera, che riuscirebbe certo una notevole espressione dell'attività del nostro Sodalizio e dell'affetto che tutti sentiamo per le molteplici e svariate bellezze delle nostre Alpi.

Mi lusingo che V. S. Ill.ma e la Direzione Sezionale vogliano prendere in benigna considerazione la mia proposta e studiare se, modificata e migliorata, sia di possibile e conveniente esecuzione.

Ho l'onore di professarmi di V. S. Ill.ma dev.mo

CHEVALLEY ing. GIOVANNI.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

CIRCOLARE I^a — Premio Giorgio Montefiore-Levi.

Alle onorevoli Direzioni Sezionali,

Compio il doveroso ufficio di richiamare l'attenzione delle onorevoli Direzioni Sezionali sull'istituzione del premio Montefiore-Levi, che verrà anche quest'anno conferito a quella Sezione, che ne sarà giudicata più degna per opere meritorie di qualsiasi natura, rispondenti ai fini del nostro Sodalizio, che saranno compiute nel corso dell'anno.

Il Presidente A. GROBER.

CRONACA DELLE SEZIONI

Sezione di Torino. — Conferenze con proiezioni. — Conferenza del prof. conte GUIDO BONARELLI: *Le razze umane*. 19 marzo. — Il prof. Bonarelli si era già fatto conoscere al Club come viaggiatore e studioso di etnografia, quando nel 1905 narrò di una sua visita all'isola di Borneo. Ora, dopo altri viaggi, approfonditosi nello studio delle razze umane, si presentò nell'affollato salone del Club ad esporre sommariamente i risultati delle sue osservazioni e deduzioni sulla gran varietà delle popolazioni del globo, sui loro caratteri principali, usi, abitudini, grado di intelligenza e di civiltà, ecc., accennando anche alle varie opinioni degli antropologi più accreditati circa la classificazione più o meno razionale delle razze umane. Passò quindi ad esporre il suo metodo di classificazione ponendo la culla dell'umanità nel così detto paradiso terrestre, che probabilmente era collocato tra l'Africa e l'Arabia, in una regione ormai scomparsa da secoli, ed esaminando i probabili spostamenti di popoli, le emigrazioni, le confusioni di razze avvenute nell'epoca preistorica e in quelle posteriori. Con un rapido susseguirsi di oltre 200 proiezioni, rappresentanti individui e gruppi di tipi umani coi loro più spiccati caratteri, illustrò il suo dire, tenendo desta l'attenzione dell'uditorio per quasi due ore.

— Conferenza del socio cav. GUIDO REY: *Un bivacco sul Petit Dru*. 26 marzo. — Il nome del conferenziere fece questa volta letteralmente gremire il vasto salone della Borsa di un elettissimo uditorio, che fu ben lieto di poter partecipare in ispirito alle emozionanti peripezie dell'ascensione al famoso Petit Dru, da lui compiuta tre anni fa coll'amico Ugo De Amicis e colle celebri guide Angelo e Amato Maquignaz di Valtournanche. Nessuno di essi conosceva la montagna, tranne che per la sua fama di difficile e complicata salita, quindi la conquista ne fu ardua e laboriosa. E la narrazione brillante, poetica, del Rey, che seppe renderla interessantissima in tutti i più minuti particolari, fu degna dell'impresa compiuta. Il riassumerla non è possibile. Come ridire in poche parole tutte le impressioni della prima marcia notturna per avvicinare la montagna, dell'attacco e della scalata alle impervie gigantesche rocce, dell'ansia continua per la ricerca dei passaggi, dell'acrobatismo multiforme a cui si dovette ricorrere, della sensazione del vuoto circostante, del fascino dell'ambiente grandioso in cui gli alpinisti agivano con tutta la energia dello spirito e del corpo, della vittoria conseguita? Splendida fu soprattutto la narrazione del lungo bivacco che dovettero fare poco dopo iniziata la discesa. « Quale notte mirabile » lassù appollaiati contro la vertiginosa parete del Dru, in vista della grande catena del Monte Bianco, sotto un cielo stellato, quale soltanto si contempla dalle eccelse vette! — Durante la narrazione sfilarono dinanzi agli occhi estasiati degli uditori un centinaio di ruscitissime vedute in gran parte prese dallo stesso conferenziere.

— Conferenza del generale VINCENZO GIACHETTI (socio della Sezione di Aosta): *Una gita nella Colonia Eritrea*. 2 aprile. — Della sua conoscenza della Colonia Eritrea, il generale Giachetti già diede un interessante cenno nel nostro « Bollettino » pel 1906, corredandolo di una buona carta e di parecchie bellissime illustrazioni. Ed ora, colla sua viva parola e col sussidio di circa 130 proiezioni, venne a darcene una descrizione più minuta e più varia. La conferenza s'iniziò con la narrazione del viaggio dall'Italia a Massaua, facendo conoscere le cose più rimarchevoli della traversata del Canale di Suez e delle coste del Mar Rosso, rese ora meno pericolose da una serie di potenti fanali. Coll'approdare e soggiornare a Massaua, ne fece conoscere i principali edifici, nonchè la vita e le abitudini degli abitanti di varie razze e religioni. Poi, con un viaggio nell'interno della Colonia, presentò i varî aspetti della regione, le sue pianure e colline, le strade, le ferrovie in costruzione,

i forti, i miseri villaggi di capanne, le milizie della Colonia, nelle svariate divise, nei tipi caratteristici, negli accampamenti ove vivono colle loro famiglie. Fece pure conoscere i vari tipi di donne, colle loro strane acconciature e nelle loro varie occupazioni. Con la flora e la fauna della Colonia, ci dimostrò ciò che essa potrebbe essere se maggiore fosse la popolazione e più sviluppati la coltura e il commercio. Completò poi la narrazione con una escursione fino all'estesissimo altipiano dell'Asmara, dell'altitudine media di 2300 metri, salubre e gradevole soggiorno per il clima mite in qualunque stagione e per la vegetazione lussureggiante. E' superfluo soggiungere che le proiezioni svariatissime, tutte originali e nitide, illustrarono nel modo più efficace la dotta parola dell'egregio conferenziere.

— Conferenza del socio ing. ADOLFO HESS: *Le Dolomiti di Valle Stretta*. 16 aprile. — Anche il Piemonte ha le sue Dolomiti! Non è una novità, ma pochi le conoscono come tali. Da parecchi anni esse sono diventate una frequentata palestra dei soci del C. A. A. I., che vi hanno trovato tante gustose novità. Uno di essi, l'ing. Hess, vi ha mietuto parecchi allori, ed ha voluto presentare ai colleghi accademici e non, e al pubblico, quelle caratteristiche montagne della Valle Stretta sopra Bardonecchia, che hanno oramai la loro storia e un po' di fama nel mondo alpinistico torinese e ligure. Egli le fece passare in rassegna mediante un gran numero di proiezioni (circa 150) e ne espose, per così dire, vita e miracoli, dichiarando da quali comitive furono esplorate e vinte, e quali speciali attrattive presentino al « grimpeur », tanto da offrire una vera scuola di arrampicamento. Presentò anche la Valle Stretta come ottimo campo per escursioni invernali, e infine narrò le sue scalate e conquiste nel gruppo dei Serù che è di pretto carattere dolomitico. E probabilmente colla sua chiara e documentata esposizione di tante arcigne moli rocciose avrà invogliato molti a visitare quella valle e a farsi... accademici.

Sezione di Varallo. — **Assemblea generale dei soci a Valmaggione:** 30 agosto 1908. — Fu presieduta dal presidente comm. Angelo Rizzetti. Il segretario avv. Bruno, esponendo la relazione sull'andamento sociale dell'annata, commemorò i soci defunti abate Antonio Carestia (socio onorario del C. A. I.), comm. Felice Bancheri (vice-presidente della Sezione), ing. Carlo Busser, Giacomo Tirozzo, ing. Riccardo Durio. Disse che coi nuovi iscritti, i soci si conservano nel bel numero di 250 circa. Ricordò le ultime importanti opere sezionali, cioè l'ingrandimento della Capanna Gnifetti e la Monografia della Valsesia, come pure il perfetto svolgimento del Congresso alpino. Accennò all'attività alpinistica dei soci, fra cui i fratelli Guglielmina, il prof. Lampugnani, il rev. D. Ravelli, il sig. Cramer e il geom. Boggione. Ricordò il numero imponente di partecipanti alla gita sociale a Rima in occasione della inaugurazione del busto al socio comm. De Toma. — In seguito si approvò il Conto consuntivo 1907, che ebbe un movimento di L. 31.409 a motivo del Congresso, e il bilancio preventivo 1909 con un movimento di L. 6989,15; si procedette all'elezione delle cariche sociali, di cui daremo prossimamente l'elenco; e si discusse la proposta del socio avv. Bonola, di estendere la giurisdizione della Sezione sulle guide e capanne di Macugnaga già dipendenti dalla sciolta Sezione Ossolana, deliberando di farne un maturo esame prima di addivenire a una soluzione definitiva.

All'assemblea seguì il pranzo sociale, ottimamente servito dai fratelli Frascotti nell'Osteria della Valletta, e si sciolse la riunione acclamando Cà di Janzo a sede dell'assemblea del 1909.

Sezione di Agordo. — **Per le vittime di Valle San Lucano** (vedasi num. di gennaio, pag. 30). — La sottoscrizione promossa sotto questo titolo dalla Sezione diede un totale di L. 707,30, che furono versate alla locale Cassa di Risparmio. Fra i sottoscrittori, il cui elenco fu pubblicato dalla « Gazzetta di Venezia » del 21 febbraio u. s., rileviamo i seguenti: Sede Centrale del C. A. I.,

L. 100 — Sezione di Agordo, L. 100 — Presidenza della stessa Sezione, L. 50 — Sezione di Torino, L. 50 — Sezione di Bergamo, L. 50 — Sezione di Vicenza, L. 20 — Sezione di Verona, L. 10 — Società Alpina Friulana, L. 20.

Sezione di Verona. — Congresso alpino. — Avrà luogo nella prima quindicina di settembre. Nel prossimo numero sarà pubblicato il programma che il Comitato ordinatore sta preparando.

Sezioni Venete del C. A. I. — Riunione delle Presidenze. — Domenica 28 marzo, alle ore 16, presso la sede della Sezione di Padova — alla cui Presidenza spetta tale iniziativa, accolta subito con grande favore — si riunirono a convegno i presidenti e vice-presidenti delle suddette Sezioni. Erano presenti: il conte avv. cav. Antonio Cattaneo presidente e il dott. Antonio Berti vice-presidente della Sezione di Padova; il sig. Giovanni Arduini presidente e l'avv. Alberto Musatti consigliere della Sezione di Venezia; il sig. Mariano Rossi vice-presidente della Sezione di Treviso; l'avv. cav. uff. Giuseppe Alessandro Vecellio presidente ed il cav. uff. Edoardo Coletti vice-presidente della Sezione Cadorina; l'ing. cav. Leone Mazzotto presidente della Sezione di Verona; il generale comm. ing. Giuseppe Federici e l'avv. Ugo Rosanelli delegati dalla Presidenza della Sezione di Agordo. Avevano inoltre inviata la loro adesione al Convegno le Presidenze delle Sezioni di Vicenza e di Schio. Della Sezione di Padova erano pure presenti il segretario dott. D. Meneghini e i consiglieri Caffo, Da Rin, Palatini e Vigliani.

La discussione, che si svolse larga e animata, trattò diffusamente degli interessi morali e materiali delle Sezioni Venete, e del modo di tutelarli efficacemente, così nel seno del C. A. I., come di fronte ai sodalizi alpini stranieri. Oggi, che nel Veneto si fanno sempre più frequenti e cospicue le prove d'un ben augurato risveglio alpinistico — e ne fan testimonianza, oltre alle imprese individuali, la costituzione delle due nuove e già fiorenti Sezioni di Padova e di Treviso, e insieme i lavori sezionali importantissimi di recente compiuti e tuttora in via di attuazione — parve a tutti opportuno e necessario coordinare le forze e gli intenti comuni, sia per dare all'alpinismo veneto, per dignità e decoro, una più ampia e sicura coscienza di sè, sia perchè a questa abbiano a corrispondere per l'avvenire, nelle altre regioni alpine del Regno e di là dai confini, un riconoscimento e un'estimazione adeguati anche alla estensione ed alla importanza politica e alpinistica della cerchia alpina veneta. E il modo con cui le Sezioni Venete hanno accolto l'iniziativa della consorella di Padova, dimostra come tale necessità fosse generalmente sentita.

Venne deliberata la nomina di una Commissione con l'incarico di studiare a fondo le varie questioni discusse, specialmente per ciò che riguarda la opportunità di una eventuale fusione in Consorzio delle Sezioni Venete a tutela di speciali interessi comuni, e di formulare sui vari punti presi in considerazione delle proposte concrete da sottomettere alla discussione ed all'approvazione dei Consigli direttivi delle singole Sezioni. La Commissione risultò composta dei signori Berti, Cattaneo, Palatini.

Alle ore 19,30 il Consiglio Direttivo della Sezione di Padova offerse un pranzo alle intervenute Presidenze delle Sezioni sorelle, che riuscì improntato alla maggiore alpinistica cordialità.

Sezione di Como. — Assemblea generale dei Soci: 6 gennaio 1909. — Il presidente avv. Michele Chiesa lesse la sua diligente relazione riassumendo tutto il programma svolto nel 1908, dalle escursioni sezionali alle ascensioni individuali che vennero in gran parte pubblicate nella « Rivista ». Si deliberò che la relazione venga stampata, e il Presidente, ringraziando, soggiunse di voler continuare le nobili tradizioni della Sezione, consegnandone in un « Annuario » l'attività, il progresso e la storia.

Parlando della gita compiuta il 29 marzo al *Poncione di Carate*, « il Presidente ricordò, nella sua relazione, come la comitiva sociale ebbe lieta

accoglienza e cordiale ospitalità dal Corpo dei finanzieri accasermati nell'ampio rifugio da pochi anni eretto in quella località. E soggiunse: « Chi sovrain-tende alle cose finanziarie dello Stato italiano, con saggio e umanitario consiglio, rimediò finalmente al deplorabile inconveniente, già da anni lamentato dagli alpinisti e da tutti gli uomini di cuore, che lasciava indifesi dalle intemperie, segnatamente invernali, i modesti guardiani della regolare osservanza delle leggi doganali dello Stato. Ora bianche casette sono disseminate sui declivi dei monti di confine, e la lunga catena che va dal Bisbino al Galbiga, dal Bregagno al Gruppo del Cavregasco, al Gruppo del Quadro, conta parecchi di questi sicuri ricoveri ».

Pargli quindi opportuno che il Consiglio Centrale del C. A. I. inizi pratiche presso le autorità competenti per ottenere e regolare a favore dei soci la concessione di ricovero e di cibarie in queste caserme dei doganieri situate in alta montagna. Così pure, da parte della Sede Centrale del Club, queste caserme si potrebbero dotare di carte topografiche, di arnesi e di quanto è di immediata necessità per l'alpinista in montagna e di duplicati delle principali e più popolari pubblicazioni alpine che potrebbero servire di svago, di educazione, di godimento e di balsamo pei giovani doganieri, costretti da ferreo regolamento al riposo, anzi quasi a forzata immobilità.

Il bilancio preventivo del 1909 venne approvato all'unanimità. Procedutosi alla nomina delle cariche sociali, vennero rieletti il *Presidente* avv. Chiesa e i *Consiglieri* Barazzoni, Giussani, Prina e Pozzi; a *Vice-presidente* venne eletto Perlasca Alfredo, e a nuovo Consigliere Piatti rag. Silvio; a *Revisori dei Conti* Casartelli rag. Antonio e Gorlini rag. Gaetano.

Su proposta unanime vennero poi erogate L. 100 a favore dei danneggiati del terremoto.
Rag. G. GORLINI.

Sezione di Monza. — **Serata di proiezioni fotografiche.** — Il 25 marzo u. s., nel salone della Mutua, l'ing. Giuseppe Albani, dopo aver fatto una classificazione delle varie maniere d'alpinismo, dinanzi a una folla di soci e di gentili signore e signorine, intercalando il suo dire con acute osservazioni, illustrò una serie di proiezioni riproducenti i partecipanti alle varie gite sezionali del 1908.

— **Programma delle gite sociali per l'anno 1909.**

Marzo 28, Monte Barro m. 922. Maggio 30-Giugno 1, Cap. Monza m. 1900.
Aprile 18, Monte Cornizzolo m. 1241. Settem. 19-20, Monte Presolana m. 2511.
Maggio 2, Monte Coltignone m. 1474. Ottobre 10, Monte Spedone m. 1104.

Il Direttore delle Gite: Ing. GIUSEPPE ALBANI.

— **Stazione Universitaria.** — *L'accampamento*, di cui si è fatto parola nei numeri precedenti, avrà luogo dal 10 al 25 agosto.

NOTIZIE DAI CENTRI ALPINI

BOBBIO PELLICE. — 22 marzo. — La carreggiabile, nella valle dei Carboneri, principiata l'anno scorso, è pressochè compiuta fino all'altezza di 1200 metri; colla bella stagione gl'interessati la faranno ultimare fino alle Ciabotte del Pis. — La corriera postale da Bobbio a Torre, che per l'addietro sospendeva, all'approssimarsi dell'inverno, una corsa, ha quest'anno continuato senza interruzione le due. Dal 1° marzo si è adottato il seguente orario: partenze da Bobbio, ore 6,30 e ore 17 circa; — Arrivi, ore 10 e ore 21.

GIOV. PIETRO MASSEL.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — *Il Gerente:* G. POLIMENTI.

Torino, 1909. — G. U. Cassone, Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

ATTREZZI E VESTITI PER SPORT ALPINO



La più grande scelta di vestiti Loden, Havelochs, mantelli, camicie inglesi per Sport, calzoleria Sport, grasso, ghettoni, bandes mollettières, gambali, calze, cappelli alpini, corde, grappelle, piccozze, sacchi alpini, lanterne, guanti, occhiali da ghiaccio, ferri da ghiaccio, rocchetti, cucine di alluminio, cassette, bicchieri, fiasche di alluminio, coltelli, farmacopea da tasca, cartoline, libri e fotografie alpine, Mars-Olio e tutti gli altri articoli per Sport Alpino, presso

E. DETHLEFFSEN et C.^{ia} a BERNA (Svizzera)

Indirizzo telegrafico: **TOURISTE, BERNA.**

FORNITORI DEL CLUB ALPINO SVIZZERO

Succursali a: **Zermatt, Davos e Grindelwald**

Stessa casa in Germania: **H. Schwaiger, a Monaco.**

Catalogo speciale gratis dietro domanda.

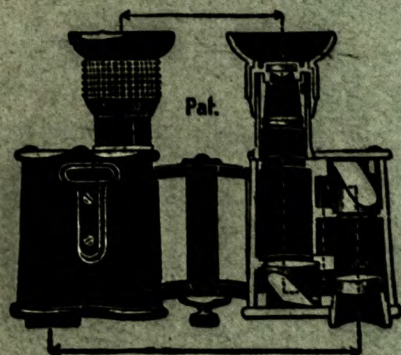
CHAMPAGNE **PIPER-HEIDSIECK** REIMS

Trovati in tutti gli Hôtels e Restaurants di Primo ordine.

Rappresentante Generale **Vittorio Della Grazia - Milano, Piazza Duomo, 19.**

Binocoli a prismi per campagna, marina e caccia
di **CARL ZEISS, Jena**

Apparecchi fotografici



Strumenti meteorologici

Chiedere listino dei prezzi al Deposito
G. EISENTRAEGER, Via Gesù, 4, Milano

Presso la Libreria **A. ARNOLD**

a **LUGANO** (Canton Ticino)

con Deposito postale a **CAMPIONE D'INTELVI** (Como)

DEPOSITARIO UFFICIALE

DELLE

Carte dello Stato Maggiore Svizzero
si trova sempre

Grande scelta di CARTE SVIZZERE

Cataloghi a richiesta

SARTORIA SUARDI

EQUIPAGGIAMENTO E ABBIGLIAMENTO SPORTIVO

Alpinismo - Turismo - Caccia - Skis - Pattini

STOFFE LODEN - STOFFE NOVITÀ INGLESI

Specialità Abiti Sport - Mantelline - Loden

Grande Assortimento di tutti gli Articoli inerenti allo Sport

CATALOGO A RICHIESTA

RAPPRESENTANZA - FILIALE LODEN DAL BRUN - SCHIO

7, Via Dante, 7 - MILANO - Telefono 64-45.



RICCARDO PIVETTI & C.

❁ BRESCIA ❁



Calzoleria =
= SPORT

Fornitori
del Club Alpino Italiano

Premiati
con 2 grandi Medaglie d'Oro



Importatori articoli speciali
INGLESI E SVIZZERI
per l'equipaggiamento sportivo.



Deposito: Piccozze - Sacchi alpini - Corda -

Pedulle - Grappelle - Ferri da

ghiaccio - Racchette

- Lanterne - Fiasche
di alluminio - Calze

- Cucine - Cappelli

alpini - Band'e-mol-
lettieres - Ghettoni

- Pattini - Grasso

- Maglie - Alpen-
stocks, ecc., ecc.



SPECIALITÀ
in
CHIODI

Grasso
impermeabile

